

# VICENTINI NEL MONDO



N.03 | NOVEMBRE 2020 | ANNO 67

## FIGURE

Ricordando Candido Portinari,  
grande pittore vicentino nato in  
Brasile, e altre persone a noi care



Rinnova il tuo abbonamento a:



# VICENTINI NEL MONDO



INVIARE LA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO A:  
(Allegare copia di pagamento)

NOME..... COGNOME.....

NATO A \*..... IL\*..... RESIDENTE A .....

INDIRIZZO..... CAP.....

CITTÀ..... PAESE..... e-mail.....

Per i nati all'estero eventuale comune di origine dei genitori.....

(\*) Dati facoltativi. Data ..... Firma.....

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede Associazione Vicentini nel mondo.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:  
**Associazione Vicentini nel Mondo, Via E. Montale, 27  
(c/o Camera di Commercio)  
36100 Vicenza - Italy**

## TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

## MODALITÀ DI PAGAMENTO

dall'ITALIA tramite vaglia postale o bonifico bancario, dall'ESTERO solo con bonifico bancario (spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA INTESA  
Filiale Via Fermi 130 - 36100 Vicenza

IBAN: IT 35 M 03069 11885 100000001570

Codice Swift: BCITITMM

## NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL  
TITOLARE DELL'ABBONAMENTO  
IL NUMERO DI SCADENZA  
DELL'ABBONAMENTO È RIPORTATO  
SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE

## SOMMARIO

- 04 IL DIRETTORE**  
Abbiamo scoperto cosa vuol dire distanza
- 05 IL PRESIDENTE**  
Tempi difficili e addii che ci fanno ancora più forti
- 06 REGIONE**  
Elezioni, ha vinto il Veneto
- 08 ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO**  
Una Lusiana dipinta da Candido
- 09 RITRATTO D'ARTISTA/1**  
"Portinari of Brazil", il volo di una superstar
- 12 RITRATTO D'ARTISTA/2**  
Dall'Onu alle banconote brasiliane, una popolarità planetaria
- 13 ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO**  
Vicentini nel Mondo, i soci crescono
- 14 IN MEMORIA**  
Karin, vicentina d'Argentina
- 16 LIBRI**  
Vicentini in Australia, prima amici e poi nemici
- 18 LIBRI**  
Un mondo di Disconzi
- 19 LIBRI**  
Zanella, poeta vero. Cioè eterno
- 20 CRONACHE**  
Nasce un premio letterario
- 21 SPORT**  
La "Lanemania" colpisce in Australia
- 22 COVER STORY**  
Ad Asiago il cuore di Baù batte con quello dei neonati
- 24 STORIE**  
Non c'è sabato senza Marta a Radio Tacuarembò
- 25 STORIE**  
Bicego, energia scledense nella moto del futuro
- 26 STORIE**  
In viaggio con Giorgia Miazzo nel passato degli emigranti
- 27 I CIRCOLI**  
**VICENTINI NEL MONDO**

Si comunica che la pagina FB ufficiale  
dell'associazione è:  
[@AssociazioneVicentiniNelMondo](https://www.facebook.com/AssociazioneVicentiniNelMondo)  
Scrivi a:  
[info@entevicentini.it](mailto:info@entevicentini.it)

Direttore Responsabile: Stefano Ferrio  
Progetto grafico: Lucia Campiello - Workin Studio  
Segreteria di redazione: Patrizia Bombi  
Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue Reg.  
del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di  
iscrizione al ROC: 340 29/08/2001  
Stampa:  
Foto copertina: Vicenza: veduta di San Lorenzo e tela di Candido Portinari





## Il direttore Stefano Ferrio

### Abbiamo scoperto cosa vuol dire “distanza”

In questi mesi di pandemia, a Vicenza come a Montréal a Caracas o a Sydney, abbiamo tutti avuto modo di meditare sul termine “distanza”. Da cui dipende in buona parte la nostra salvezza. Con effetti a volte paradossali.

Da una parte, due metri di distanza da una persona, incontrata in piazza a Vicenza o lungo il ponte di Bassano, somigliano all’infinito, perché, per evitare rischi di contagio, non possiamo colmarli se non per un rapido saluto fatto con i gomiti. Dall’altra, trenta o quarantamila chilometri di separazione sulla carta geografica, come succede a noi Vicentini nel Mondo sparsi per quattro continenti, si annullano nella consapevolezza che stiamo condividendo la medesima angoscia di fronte a una così terribile catastrofe, ma anche la medesima speranza in una sua fine più vicina possibile. Perché, è ormai chiaro a tutti che usciremo da questo incubo solo quando il virus risulterà debellato “ovunque”: davanti al teatro Olimpico di Vicenza, come fuori dall’ufficio postale di Mondelange, o nei pressi di quella Casa Rosada di Buenos Aires da dove ci mandava notturne istantanee la cara Karin Orlandi, alla cui memoria di benemerita Vicentina nel Mondo dedichiamo in questo numero pagine scritte con il cuore. Il contagio zero in Italia o in Australia servirà a ben poco finché persone continueranno ad ammalarsi in altri Paesi, tenendo desto l’allarme di nuove infezioni, sofferenze e disagi.

Fra queste due sensazioni, così inedite fino a un anno fa, la seconda rappresenta un tesoro a cui faremo bene a non rinunciare anche quando il Covid sarà un ricordo. Perché, a quel punto, se da una parte potremo tornare ad abbracciare e baciare amici e conoscenti incrociati al bar o dal fruttivendolo, dall’altra sarà utile per la nostra vita conservare la coscienza di un bene comune chiamato “vita umana”. La quale ci unisce tutti in un medesimo destino, anche se separati da oceani, continenti e fusi orari. Nel nostro piccolo, abbiamo avuto modo di comprenderlo in occasione dello scorso numero della rivista dove, a partire da quei selfie con mascherina in copertina, abbiamo composto un reportage di racconti e immagini sui giorni del coronavirus provenienti da tanti circoli di Vicentini nel Mondo.

Così da far risultare chiaro che siamo oggi tutti, allo stesso modo, prigionieri del virus, e che solo quando potremo pubblicare quella stessa copertina, ma fatta di selfie senza mascherina, avremo diritto di brindare assieme a una “nuova” normalità lungo cui incamminarci. E’ ancora presto per avere certezze definitive ma, nel frattempo, questi primi sette mesi di Covid 19 ci dicono che, una volta fuori dal tunnel, se lo sviluppo della pandemia continuerà secondo il trend attuale, noi italiani potremo forse voltarci indietro con un minimo di desueto orgoglio nazionale. Additata all’inizio come Paese fra i più funestati e disastriati dal coronavirus – e i numeri erano, in tal senso, tragicamente impietosi – quest’Italia che ha perseguito una politica sanitaria così rigorosa, a cui una popolazione di oltre 60 milioni di abitanti si è adeguata in modo ammirevole, ha saputo risollevarsi in modo esemplare dalla disastrosa, e terrificante, situazione dello scorso marzo.

Non siamo certo al salvo, come i numeri di morti e contagi ci ricordano ogni giorno. Ciò nonostante, come Vicentini nel Mondo, possiamo sentire di fare la nostra minuscola e preziosissima parte di italiani che a questo bislacco e amatissimo mondo vogliono garantire un domani. Un futuro in cui ogni distanza sia colmabile.



## Il Presidente Ferruccio Zecchin

### Tempi difficili e addii che ci fanno ancora più forti

È iniziato l'autunno e stiamo vivendo una fase di grande incertezza. Sono passati sette mesi e il coronavirus sta minando alle fondamenta i pilastri di una società impaurita. Calcisticamente parlando, giochiamo solo in difesa perché latitano le menti capaci di imbastire un qualsivoglia contrattacco, che significa avere idee.

All'aspetto sanitario si aggiunge così quello economico, con una crisi già manifesta che minaccia di esplodere con conseguenze inimmaginabili. Le falle, dapprima fessure, stanno diventando voragini. L'uomo è riuscito a costruire una società che non riesce più a governare, fagocitato dalla ricerca sfrenata di un benessere fittizio, inconcludente. Nuvole cupe spuntano all'orizzonte, e il pensiero va alle cause delle grandi migrazioni del passato, che hanno coinvolto milioni di persone, private della prospettiva di una vita dignitosa. Anche allora si era perso il senso delle cose, ignorando le difficoltà di un popolo che meritava di essere diversamente governato. Allora emigrarono tante braccia che contribuirono a fondare "paesi e città" ed economie forti, presupposto per raggiungere l'agognata emancipazione.

Ora emigrano le "menti", impoverendo il nostro tessuto sociale, togliendo quel lievito di cui la nostra Italia ha tanto bisogno. In un mondo interconnesso appare sempre più evidente che la situazione è critica a ogni latitudine, ma ciò non deve giustificare la nostra inedia. Gli emigranti e i loro discendenti stanno vivendo situazioni difficili, analoghe alle nostre.

Come Associazione non cediamo di un passo riguardo agli impegni che ci siamo assunti, sostenuti dalla passione dei tanti Sindaci e rappresentanti delle amministrazioni comunali, così come dalla Provincia di Vicenza, dalle organizzazioni sindacali e di categoria, dalla Camera di Commercio, dalla Diocesi. Cerchiamo di riaprire il sipario programmando iniziative compatibili con le norme restrittive vigenti. Lo scopo è quello di essere vicini moralmente e, per quanto possibile, con nuovi progetti, ai nostri Circoli sparsi nel mondo. Un esempio tra i tanti: il concorso internazionale della Provincia di Vicenza per la poesia e prosa in dialetto vicentino, organizzato dai Vicentini nel Mondo assieme al Cenacolo dei Poeti Dialettali, e aperto, con una specifica sezione, ai nostri emigranti. A questo aggiungo la celebrazione della Festa dell'Emigrante di Lusiana, con la consegna della Targa d'Oro alla memoria del grande pittore sudamericano Candido Portinari, figlio di emigrati vicentini in terra brasiliana. Le sue tele hanno raccontato il dramma umano della gente povera, dell'emigrato che sostituiva la mano d'opera degli schiavi, senza protezioni e tutele.

Intensificheremo il nostro impegno anche per ricordare i soci che sono stati per anni pilastri del nostro mondo associativo e che, come dicono gli alpini "hanno depresso lo zaino a terra e sono andati avanti". Marisa Martinello e Guido Fochesato da Griffith, sempre disponibili e pronti per le tante iniziative del Circolo e Karin Orlandi, Presidente del Circolo di Buenos Aires, che un male incurabile ci ha strappato nel pieno della sua giovane esistenza. Il loro sorriso ci accompagnerà per sempre.

Infine, un pensiero e un augurio dopo il voto regionale. La riconferma plebiscitaria del Governatore Luca Zaia, apprezzata dalla stragrande maggioranza dei veneti, ci fa sperare nella continuità dell'impegno dell'istituzione. L'obiettivo comune è quello di rafforzare il legame tra il Veneto e quei figli della nostra terra che vivono lontano ma che hanno il cuore pulsante tra di noi.

## Elezioni, ha vinto il Veneto

**CON IL “PLEBISCITARIO” 76,79% DI VOTI RACCOLTI, IL CONFERMATO GOVERNATORE LUCA ZAIA RITROVA ANCHE IL CONSENSO DI TANTI CITTADINI SOLITAMENTE SCHIERATI CON IL CENTROSINISTRA. A DIMOSTRAZIONE DEL VALORE INDISCUTIBILE DI UN “MODELLO VENETO” ESALTATO DALLE RISPOSTE SANITARIE E SOCIALI DATE ALLA PANDEMIA IN CORSO. E ORA SI VOLTA PAGINA, FRA IL RITORNO DEL TEMA DELL’AUTONOMIA E GLI EXPLOIT DI NUOVI PROTAGONISTI POLITICI, ANCHE VICENTINI**

Un plebiscito, più che una riconferma per il governatore in carica Luca Zaia, trevigiano di Godega, 52 anni, dottore in agraria, rappresentante della Lega Nord, eletto per il terzo mandato consecutivo. Questo è il responso delle consultazioni regionali svoltesi in Veneto, il 20 e 21 settembre, dove hanno votato 2 milioni 522 mila 519 cittadini, pari al 61,14% degli oltre quattro milioni 100 mila aventi diritto. Significativa percentuale, questa dei votanti, aumentata di quattro punti rispetto al 57,16% del 2015. Ciò infatti si verifica nell’anno del coronavirus che, in linea teorica, si presentava come possibile movente di diserzione delle urne e dei loro inevitabili ammassamenti.

In questo contesto, il 76,79% delle preferenze espresse dai veneti ha premiato la coalizione di centro-destra formata dalle liste di: “Zaia Presidente”, Lega, Fratelli d’Italia, Autonomia per il Veneto e Lista Veneta Autonoma. Ciò comporta l’elezione di 40 consiglieri regionali, che si affiancheranno in maggioranza al presidente Zaia.

Alla coalizione di centrosinistra formata da Partito Democratico, Veneto che Vogliamo, Europa Verde, +Veneto e Sanca Autonomia, per essere guidata dal vicesindaco di Padova Arturo Lorenzoni, spetta il 15,72% dei voti, con conseguente nomina di nove consiglieri a palazzo Ferro Fini, sede veneziana della Regione. Da qui, per mancato raggiungimento del quorum, resteranno fuori le altre sette formazioni politiche presentatesi al voto, a cominciare dal Movimento 5 Stelle. A Vicenza e provincia, il voto del 20 settembre rispecchia in modo



Luca Zaia, rieletto governatore del Veneto con quasi il 77% dei voti.

pressocché speculare i dati regionali: affluenza del 61,8%, 77,44% dei voti a Zaia e 15,39% a Lorenzoni. Ciò ha comportato l’elezione di nove consiglieri vicentini. Sette sono della maggioranza, e per l’esattezza sono quattro della lista Zaia Presidente – ovvero Roberto Ciambetti, Stefano Giacomini, Silvia Maino e Marco Zecchinato – due della Lega Nord, ovvero Nicola Finco e Manuela Lanzarin, oltre alla rappresentante di Fratelli d’Italia Elena Donazzan. Per la minoranza di centrosinistra, i due eletti della provincia di Vicenza sono la rappresentante dei Verdi Cristina Guarda e il democratico Giacomo Possamai. “Non nego che sono molto emozionati” ha esordito Luca Zaia, chiamato a commentare il verdetto delle urne. E ha poi continuato: “Questo terzo mandato mi dà una grande responsabilità, è un voto dei veneti per il Veneto. L’obiettivo ora è uno solo: portare a casa

l’autonomia. Quella del coronavirus è la storia che più ha segnato noi veneti. Sono cosciente che non tutti quelli che mi hanno votato sono del mio partito: voglio garantire che rappresenterò tutti, e che cercherò di non deludere anche loro”.

Quando parla di autonomia, Zaia fa riferimento al referendum regionale del 22 ottobre 2017, quando oltre il 98% dei votanti si è espresso a favore di una maggiore autodeterminazione politica ed economica della regione, assecondando uno dei punti di forza su cui Zaia basa la propria linea sin dai propri esordi. In questo primo discorso, magari dettato dall’emozione, e proprio per tale motivo ancora più rivelatore del suo stato d’animo, il governatore lega il tema dell’autonomia a quello del coronavirus e, conseguentemente, della rappresentatività. Non c’è dubbio che il 2020 sarà ricordato come l’anno della pandemia di Covid 19 che ha colpito, e sta

tuttora colpendo, il Veneto in modo massiccio, a cominciare dal primo focolaio italiano, sviluppatosi nel territorio padovano di Vo' Euganeo, dove abitava anche la prima vittima riconosciuta del virus, un pensionato deceduto il 21 febbraio scorso. Da allora l'azione del virus non si è mai interrotta, così come in ogni parte del mondo, portando a numeri che, in continua evoluzione, il 23 settembre scorso toccavano nel Veneto 26mila4 casi di contagio e 2mila165 decessi. Ma è altrettanto indubbio che, fra le regioni italiane, a fronte di un'offensiva virale senza precedenti da un secolo a questa parte (dai tempi della pandemia di influenza spagnola, per essere chiari), il Veneto si è subito distinto per politiche virtuose di monitoraggio e contenimento del virus, adottando misure di prevenzione e cura grazie a cui la sanità di questa regione si è confermata "modello" di riferimento, e non solo in Italia. Ecco perché Zaia ha ogni ragione di dichiararsi consapevole di es-

sere stato votato anche da migliaia di elettori che non si riconoscono nel suo partito, la Lega Nord. Lo fa basandosi soprattutto sul 44,57% di voti che hanno premiato direttamente la sua lista, percentuale con cui avrebbe comunque vinto correndo in solitudine.

Ora si volta pagina, e probabilmente in modo molto più radicale di quanto fa pensare questo voto veneto, inserito in un contesto elettorale dove erano chiamate alle urne altre cinque regioni: la Liguria e le Marche, assegnate allo schieramento di centrodestra; la Campania, la Puglia e la Toscana, rimaste al centrosinistra. Un risultato di parità, tre a tre, accompagnato dalla vittoria del sì (anche in Veneto) nel referendum confermativo sul taglio dei parlamentari proposto dal Movimento 5 Stelle, con futuri riflessi sulla nuova legge elettorale a cui ora si dovrà mettere mano in vista delle prossime consultazioni politiche, teoricamente fissate per il 2023.

Tre anni non sono pochi per de-

finire nuove leadership e nuove, possibili coalizioni, con spazi di manovra che, sulla carta, potranno interessare due neoeletti consiglieri regionali vicentini, protagonisti di formidabili exploit di preferenze. Una è la confermata rappresentante di Fratelli d'Italia Elena Donazzan, bassanese, 48 anni, che con i suoi 10mila744 voti, oltre a risultare la quinta in tutta la regione per numero di schede, appare destinata a una possibile, nuova investitura da assessore nella terza giunta Zaia (nella giunta uscente aveva le deleghe al lavoro e all'istruzione). L'altro è Giacomo Possamai, vicentino, 30 anni, secondo assoluto in tutta la regione con 11mila515 voti, preceduto unicamente dal leghista Roberto Marcato. Di lui si parla come di un astro nascente del centrosinistra, tanto da essere indicato come futuro sfidante di Luca Zaia, e forse su palcoscenici più grandi di quello veneto.

**Stefano Ferrio**

---

## Le sei elezioni comunali

### CONGRATULAZIONI DAL BRASILE AL NUOVO SINDACO DI MALO

La tornata elettorale delle regionali è stata utilizzata anche per le elezioni comunali dove si doveva procedere al rinnovo dell'amministrazione per scadenza del mandato precedente.

Erano sei i comuni del Vicentino chiamati alle urne il 20 e 21 settembre scorso, con attenzioni anche dall'estero, coerentemente con una globalizzazione ormai avanzata del pianeta. Ciò spiega le congratulazioni che Moreno Marsetti, appena eletto sindaco di Malo in rappresentanza della Lega, ha ricevuto dal consiglio comunale di Nova Venezia, cittadina brasiliana sede di un circolo di Vicentini nel Mondo,

nonché gemellata con Malo.

Il messaggio porta la firma del presidente del consiglio comunale, Aroldo Frigo Junior.

Sempre al centrodestra vanno assegnate le elezioni di Albettono, dove si afferma Francesca Rigato, e di Cogollo del Cengio, dove resta in carica Piergildo Capovilla.

Vittoria di una lista civica a Posina, dove il nuovo sindaco è Adelio Cervo, mentre il centrosinistra ottiene due affermazioni: a Lonigo, dove Pier Luigi Giacomello vince al primo turno, senza bisogno del ballottaggio previsto per comuni dai 15mila abitanti in su, e a Recoaro, dove si insedia in Comune Armando Cune-

gato, fino allo scorso anno sindaco di Valli Del Pasubio.



## Una Lusiana dipinta da Candido

**JOÃO PORTINARI, FIGLIO DEL GRANDE PITTORE DI ORIGINI VICENTINE, È STATO BLOCCATO IN BRASILE DALLA PANDEMIA. CERIMONIA DI PREMIAZIONE RINVIATA, MA GIORNATA DELL'EMIGRANTE RICCA COMUNQUE DI EMOZIONI, DOVUTE ALLA RIEVOCAZIONE DI UN COSÌ GRANDE ARTISTA, CONSIDERATO COME UN EROE NAZIONALE NEL PAESE SUDAMERICANO**

Una domenica come un quadro di paese, corale e avvincente, che il grandissimo “vicentino del Brasile” Candido Portinari non ha dipinto sulla tela mentre era in vita, ma nell'immaginazione dei presenti, quasi sessant'anni dopo la sua morte. Così si lascerà ricordare la cinquantaduesima edizione della Giornata dell'Emigrante organizzata, il 2 agosto scorso, dal Comune di Lusiana Conco con la partecipazione consueta dell'Associazione Vicentini nel Mondo.

Restrizioni e rinunce dovute alla pandemia di Covid 19 ancora in corso hanno rivoluzionato l'originario programma della Giornata, che doveva incentrarsi sulla consegna della targa, prevista come momento culminante della manifestazione, a João, l'unico figlio di Candido Portinari. E' quest'ultimo l'artista nato nel 1903 a Brodowski, cittadina dello stato di San Paolo, da emigranti di Chiampo, e morto nel 1962 a Rio de Janeiro, onorato dai connazionali come il più grande pittore brasiliano di ogni tempo.

Il perdurare dei contagi sia in Brasile che in Italia ha impedito il viaggio a João Portinari, costringendo gli organizzatori a rinviare al prossimo anno la cerimonia di premiazione, ma questo ineluttabile “taglio” del programma non ha impedito di rievocare degnamente l'esistenza, in parte avventurosa e sorprendente, di un personaggio di tale grandezza. Al teatro di Lusiana sono intervenuti, per brevi saluti istituzionali, il consigliere regionale Maurizio Colman, il consigliere provinciale Giorgio Santini, il consigliere del Comune di Vicenza Andrea Pelliz-



In senso orario: rappresentanti dei Comuni fuori dalla chiesetta di Velo e il Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin assieme alla sindaca di Lusiana, Antonella Corradin, e al giornalista Paolo Meneghini, biografo di Candido

zari, nonché Sara Mettifofo, assessora del Comune di Chiampo, che ha raccontato del gemellaggio impostato fra il suo paese, dove nel XIX secolo nasceva Giovanbattista, padre emigrante del pittore, e Brodowski, la cittadina brasiliana dove la famiglia Portinari ha messo radici. A fare gli onori di casa è toccato alla sindaca di Lusiana Conco, Antonella Corradin, e al presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin, che nel suo intervento ha ricordato con parole bellissime Karin Orlandi, la presidente del circolo di Buenos Aires di Vicentini nel Mondo, improvvisamente scomparsa. Sul sagrato della chiesetta di Velo, la messa è stata poi celebrata da don Giuseppe Bonato e padre Domenico Colossi, rispettivamente delegato per la vita religiosa e direttore di Migrantes in seno alla diocesi di Vicenza, assieme al parroco di Lusiana, don Sante Varotto, mentre a conclusione della giornata è intervenuta la deputata della Lega Silvia Covolo, vicentina di Marostica. Ovviamente, protagonista assoluto dell'intera giornata è stato Candido Portinari, autore di oltre 5mila500



opere riconosciute, fra cui i due affreschi su guerra e pace dipinti per la sede delle Nazioni Unite, a New York, onorato in Brasile più di una superstar del calcio, come ci ricordano i tre giorni di lutto nazionale decretati per la sua scomparsa, avvenuta il 6 febbraio 1962.

In attesa di procedere alla cerimonia di consegna della targa intitolata alla sua memoria dal Comune di Lusiana, del figlio degli emigranti vicentini Giovanbattista Portinari e Domenica Turcato hanno parlato, al teatro di Lusiana Conco, il figlio João, tramite un video giunto dal Brasile, e il giornalista Paolo Meneghini, alla cui magistrale lezione sulla vita dell'artista dedichiamo il prossimo pezzo di questo stesso numero di Vicentini nel Mondo.

S.F.

## “Portinari of Brazil”, il volo di una superstar

**COSÌ IL GRANDE PITTORE DI ORIGINI VICENTINE FU CHIAMATO DALLA STAMPA AMERICANA NEI PRIMI ANNI '40. ALLA GIORNATA DI LUSIANA IL GIORNALISTA PAOLO MENEGHINI HA RACCONTATO LA SUA VITA CON UNA BELLISSIMA LEZIONE, DA CUI ABBIAMO TRATTO UN ESTRATTO.**

**di Paolo Meneghini\***

Nel giorno del riconoscimento all'eccellenza di Candido Portinari da parte dell'Associazione Vicentini nel Mondo, tocca indegnamente ma orgogliosamente a me il compito di tracciare un profilo di questo straordinario personaggio che con la sua arte ha dato lustro, oltre che al Brasile, al nostro Paese, alla nostra regione, alla provincia di Vicenza e alla comunità di Chiampo.

Eppure, il nome di Candido Portinari, probabilmente, alla maggior parte di voi fino ad oggi non ha detto molto, se non nulla. Ma se in Brasile, paese dove Portinari è nato e vissuto, fate il suo nome alla prima persona che incontrate per strada, quasi sicuramente vi sentirete rispondere immediatamente: “Portinari? O pintor!”- Per avere un'idea della popolarità globale di questo artista, provate a digitare il suo nome su Google: il risultato sarà una valanga di pagine, articoli, immagini e notizie.

Ma perché oggi siamo qui a rendere omaggio a Portinari? Perché egli appartiene a quella numerosissima schiera di oriundi, ovvero di discendenti di nostri emigrati, che ha vissuto e vive dall'altra parte dell'oceano. Nel caso di Portinari, il papà Gianbattista era di Chiampo, e la mamma, Domenica Turcato, di Tezze sul Brenta.

Nel tracciare un profilo di questo straordinario personaggio, vorrei iniziare dalla fine, che a me, in quanto vicentino, emoziona ogni volta che la racconto. Candido Portinari muore prematuramente il 6 febbraio 1962, che non ha nemme-



Candido Portinari mentre osserva il figlio João intento a provare la gioia della pittura.

no 60 anni. È commovente pensare che si tratta di una vera e propria morte sul lavoro – o meglio per il lavoro – perché la vita del pittore viene stroncata da un letale avvelenamento causato dalle sostanze tossiche contenute nei colori che usava quotidianamente per dipingere i suoi quadri. Ma la cosa tragicamente bella – per me e, credo, anche per voi – è che le sue ultime parole, sussurrate dal letto di morte al medico che si trova al suo capezzale, sono dette in dialetto vicentino, veneto: la lingua che lo ha accompagnato fin dai primi anni di vita, la lingua dei suoi genitori, della sua famiglia. Pensate che, alla sua morte, il Presidente della Repubblica João Goulart decreta tre giorni di lutto ufficiale, cosicché ai funerali, celebrati in forma solenne, partecipano le più alte cariche

dello Stato. Ma torniamo all'inizio. Candido Portinari nasce il 30 dicembre del 1903 nella fazenda di caffè Santa Rosa nei pressi di Brodowski, cittadina nello Stato di San Paolo che allora conta 700 abitanti. Candido è il secondo dei dodici figli di Gianbattista Portinari e di Domenica Turcato, entrambi vicentini che si sono conosciuti in Brasile: il padre di Chiampo, la madre di Tezze sul Brenta.

Quell'area all'interno dello Stato di San Paolo – siamo a più di 300 chilometri dalla capitale, oggi ci si impiegano circa 5 ore di macchina – è tradizionalmente la terra dei grandi baroni del caffè, ma anche un punto di passaggio delle carovane di disperati che periodicamente si spostano dalle zone più povere e aride del Brasile in cerca di lavoro. A questo proposito è



## RITRATTO D'ARTISTA/1



Figure circensi, tema molto amato da Candido Portinari

bello sottolineare che ancora oggi in paese si ricorda che la famiglia Portinari apriva le porte di casa a questa gente per donare un piatto di minestra o qualche moneta. E lo stesso accadeva anche con i lebbrosi, il cui arrivo in città era preannunciato dal suono dei campanelli che portavano addosso. Ebbene, si tramanda che mentre la maggior parte delle famiglie di Brodowski, al suono di quelle campanelle, si barricava in casa per paura del contagio, Gianbattista e Domenica Portinari cercavano, come possibile, di dare ristoro anche a quei poveri esseri umani.

Tutto ciò per dire che fin dalla tenera età Candido assiste quasi quotidianamente a scene pietose destinate a incidersi per sempre nei suoi ricordi, per essere poi magistralmente immortalate, anni più tardi, in molti dei suoi capolavori.

È fuor di dubbio che Candido Portinari sia nato con un talento naturale per la pittura. Mentre frequenta le scuole elementari, realizza il suo primo ritratto (quello del compositore Carlos Gomes) e poco più tardi - siamo nel 1918 - accade un fatto decisivo per le sue scelte future. Dovete sapere che in quell'epoca

fra le terre sconfinite del Brasile rurale si muovono gruppi di artigiani italiani - soprattutto pittori, scultori ed ebanisti - che si procurano da vivere decorando gli interni delle chiesette dei villaggi. Quando un bel giorno arriva a Brodowski un gruppo di questi artisti-artigiani itineranti, nonostante sia ancora un bambino, Candido si propone come aiutante. L'entusiasmo del ragazzino è tale da convincere i girovaghi ad assumerlo e a dargli da dipingere di giallo le stelle della volta celeste nella cappella della chiesetta di Brodowski.

«Voglio fare il pittore» confessa ai genitori dopo quell'esperienza, e la convinzione è tanta che poco tempo dopo, a 15 anni, Candido parte per Rio de Janeiro, dove si iscrive alla Scuola nazionale di belle arti, l'unico istituto in tutto il Brasile dove all'epoca si insegna arte e architettura. Provate un momento ad immaginarvi la famiglia Portinari. Contadini, gente semplice, poco istruita; il padre che lavora sodo dalla mattina alla sera nella piantagione di caffè, la madre in casa che tira su una prole di 12 figli. Ebbene, nonostante la scarsa istruzione e le ristrettezze economiche, papà Gio-

vanbattista e mamma Domenica hanno la sensibilità fuori dal comune che quel loro secondo figliuolo è diverso dagli altri, perché madre natura gli ha dato un grande dono. Rio de Janeiro, all'epoca capitale del Brasile, non è propriamente dietro l'angolo: da Brodowski sono 740 chilometri. E per un ragazzino di 15 anni passare da un villaggio di campagna di 700 anime a una città che all'epoca conta già 1 milione e 200 mila abitanti, dove peraltro non conosce nessuno, dev'essere un bel salto nel vuoto; soprattutto sapendo che da lì in avanti avrebbe potuto contare solo sulle proprie forze. Sono anni di grandi ristrettezze economiche e in verità Portinari resta povero fino alla seconda metà degli anni Trenta, cioè fino ai suoi 35 anni. Pensate che nei primi tempi a Rio trova da dormire non in una stanza in affitto, ma nel bagno di una pensione e a patto di lasciarlo libero ogni giorno alle 5 di mattina, quando gli altri inquilini iniziano a svegliarsi. Dopo aver presentato a Rio de Janeiro la sua prima esposizione individuale con 25 ritratti, nel giugno del 1929 Candido Portinari s'imbarca per l'Europa, dove resterà per un anno e mezzo, grazie ai soldi di una borsa di studio vinta con pieno merito. A Parigi Candido incontra una giovane ragazza uruguayana, di origini italiane anche lei: si chiama Maria Vittoria Martinelli e ha 19 anni. È il classico colpo di fulmine: i due s'innamorano, si sposano, e tornano insieme in Brasile. Maria sarà la compagna di vita, la consigliera, l'amministratrice, la critica più severa, ma anche la musa ispiratrice durante tutta la vita di Candido. Quando rientrano a Rio de Janeiro, nel 1931, Candido e Maria sono in bolletta. Per mantenere dignitosamente la famiglia, Candido si offre come ritrattista, al solo scopo di sopravvivere. Nel tempo che gli rimane - e molto spesso le sue giornate finiscono alle due di notte - inizia a dipingere in maniera forsennata, quasi compulsiva, seguendo solo il suo istinto, il suo stile e la sua ispirazione. Ma quei quadri, in Brasile, non li vuole nessuno.



## RITRATTO D'ARTISTA/1

Da Portinari gli esponenti dell'alta borghesia, gli aristocratici, i politici e i potenti ottusi e poco avveduti vogliono solamente ritratti. Invece, gli Stati Uniti iniziano a conoscerlo nel 1935, quando l'Istituto Carnegie di Pittsburgh invita Argentina, Brasile e Cile a presentare a un'esposizione internazionale i loro artisti contemporanei più rappresentativi. Il Brasile propone otto pittori, fra i quali c'è Portinari, che decide di mandare la tela "O Café". Il New York World-Telegram scrive: "Il lavoro di Portinari non è solamente il migliore fra quelli presentati dal suo Paese, ma noi crediamo il migliore di tutte le 365 opere esposte quest'anno".

"Portinari of Brazil" – questo il titolo della personale che viene inaugurata al MoMA di New York l'8 ottobre 1940 – riscuote grande successo di pubblico e, soprattutto, di critica: i giornalisti americani la definiscono un "one-man show". L'esposizione presenta 94 dipinti, una quarantina di studi per affreschi e murali, 30 disegni e altrettante incisioni, per un totale di oltre 200 lavori.

Frastornato da tanta popolarità, l'artista decide di passare tre mesi a Brodowski, la sua piccola città natale. E qui avvengono due fatti molto toccanti, che mi piace ricordare. Candido dipinge un bellissimo Sant'Antonio per la chiesetta del suo paese. E poi l'omaggio alla nonna Pellegrina: l'anziana e amatissima nonna è ormai inferma per le conseguenze della rottura del femore. La donna, molto devota, è caduta in uno stato di prostrazione perché non può più partecipare alle celebrazioni della messa. Cosa fa allora Candido Portinari?: affresca con immagini sacre una parte della casa di famiglia e crea quella che oggi è conosciuta come "Cappellina della Nonna". La carriera del pittore di origini vicentine, apprezzatissimo anche in Francia, ha il suo massimo fulgore fra il 1940 e la fine degli anni cinquanta: un ventennio durante il quale dipinge tantissimo, al punto che alla fine i suoi lavori catalogati sono oltre 5000. Parallelamente è molto attivo nell'ambien-

te culturale della sua epoca, si impegna politicamente per perorare le cause sociali dei più deboli, esegue costumi di scena per il balletto e il teatro, crea illustrazioni di libri per l'infanzia. È l'epoca dei grandi capolavori epici, di enormi dimensioni, commissionati da importanti banche e istituzioni brasiliane, ma anche da ministeri ed enti pubblici. Un esempio significativo è l'enorme opera "Tiradentes" (18 metri di lunghezza per 3 di altezza), un lavoro drammatico che rappresenta il sacrificio di un eroe brasiliano – Tiradentes, appunto – che oggi si trova esposto permanentemente al Memorial da América Latina di San Paolo, all'interno di un padiglione appositamente disegnato dal grande architetto brasiliano Oscar Niemeyer.

Festeggiando la vicinità e l'italianità di Portinari, non posso non fare un cenno a colui che fu uno dei suoi più fraterni amici. Si tratta di Giuseppe Eugenio Luraghi, un italiano importante perché nella sua lunga carriera di "top manager", come si direbbe oggi, Luraghi ha un ruolo fondamentale nella fase della ricostruzione e poi del boom economico del nostro Paese come Presidente via via di Pirelli, Finmeccanica, Alfa Romeo, Mondadori, nonché amministratore delegato della vicentina Lanerossi.

Luraghi conosce Portinari nel 1949, in occasione di un viaggio di lavoro in Sudamerica, grazie alle raccomandazioni del poeta spagnolo – esule in Argentina – Rafael Alberti. Quella con Luraghi è un'amicizia "a prima vista" che dura fino alla morte del pittore: Luraghi, che è persona di grande cultura, capisce subito di trovarsi di fronte a un personaggio straordinario. E' lui ad accompagnarlo nell'unica visita che il pittore compie nel 1950 a Chiampo, dove era nato suo padre, approfittando dell'invito a esporre alla Biennale di Venezia. E si deve sempre a Luraghi l'unica mostra di Portinari finora mai realizzata in Italia: quella del 1963 al Palazzo Reale di Milano, allestita con un notevole numero di lavori pochi mesi dopo



Altra opera di Candido Portinari.

la morte del pittore. Date le enormi distanze, Portinari e Luraghi s'incontrano fisicamente molto poco – forse in tre o quattro occasioni – ma in compenso si scrivono tantissimo. L'epistolario fra i due – stiamo parlando di centinaia di lettere – è oggi conservato all'archivio storico dell'Università di Pavia. Visto il fraterno legame fra i due, penso sia interessante chiudere con un piccolo ritratto che Luraghi fa del suo amico italo-brasiliano: "Il rapido nascere e il continuo rafforzarsi della mia amicizia con quest'uomo straordinario, rappresentarono un periodo felice della mia vita. Candido era veramente un fanatico della sua arte, ma nella vita normale era proprio come un bambino, coi suoi occhi celesti che a volte ammiccavano furbescamente ma, in caso di irritazione improvvisa, si accendevano. Gli piaceva parlare in tono semplice e dimesso soprattutto con la gente della campagna. A Brodowski i contadini ritenevano che un uomo famoso come lui dovesse saper fare qualunque cosa, sicché gli portavano orologi da aggiustare, macchine da far funzionare, lettere da scrivere e lui, per non deluderli, faceva di tutto per soddisfarli. Ogni manufatto lo meravigliava, e la tecnologia lo esaltava, perché gli apriva un campo sconosciuto".

\* Giornalista vicentino, autore di documentari per la Rai, biografo di Candido Portinari.

## Dall'Onu alle banconote brasiliane una popolarità planetaria

**GRAZIE ANCHE ALL'IMPEGNO DEL FIGLIO JOÃO, IL NOME E LE OPERE DI CANDIDO PORTINARI HANNO CONOSCIUTO UN SUCCESSO CRESCENTE E DIFFUSO, CON EFFETTI VISIBILI OVUNQUE, FRANCOBOLLI E LATTINE DI CAFFÈ COMPRESI**

**Di padre in figlio** - João Portinari, oggi ottantunenne, docente universitario di matematica, è l'unico figlio avuto da Candido Portinari e dalla moglie Maria Vittoria Martinelli. Pur avendo convissuto in maniera non sempre facile con la figura di un genitore molto amato, ma reso "ingombrante" dall'eccezionale popolarità, dopo la sua morte scopre all'improvviso la necessità di tramandarne le opere, conquistato alla causa dalla lettura di un articolo di giornale sul pericolo di perdere la memoria di persone e fatti. Anche dal suo impegno nasce la redazione di "Progetto Portinari", catalogo in cinque volumi sull'opera del pittore donato dalla presidenza della Repubblica del Brasile ai capi di Stato stranieri in visita ufficiale. Una copia è conservata anche al Comune di Chiampo.

**La sua opera su Google** - Da circa un anno Candido Portinari è presente sulla piattaforma d'arte Google Arts & Culture con una grande retrospettiva virtuale dal titolo "Portinari: il pittore del popolo". Sono presenti nel portale culturale di Google circa 5mila lavori di Portinari, oltre a 15 mila fra lettere, documenti e fotografie che ripercorrono tutta la sua vita. Molti dei capolavori di Portinari si possono ammirare in altissima risoluzione (gigapixel) grazie alla tecnologia di ultima generazione messa in campo da Google (Art Camera) con la possibilità di effettuare degli straordinari zoom e tour virtuali sulle opere del pittore brasiliano di genitori vicentini. La vasta collezione digitale permanente su Portinari è la seconda che Google dedica ad un artista latino

americano (la prima è stata la pittrice messicana Frida Kahlo).

**Il dittico per le Nazioni Unite** - Sull'onda del successo ottenuto in America, nei primi mesi del 1941 l'Università di Chicago pubblica il volume "Portinari, His life and Art", mentre un buon numero dei lavori presentati al MoMA di New York, nel 1940, viene successivamente esposto a Syracuse, Terre Haute, Chicago, Kansas City, Minneapolis, San Francisco, Pittsburgh, St. Louis, Washington, Pittsfield, Grand Rapids, Newport, Indianapolis e Denver.

Nel gennaio del 1942 sono inaugurati gli affreschi di Portinari alla Biblioteca del Congresso di Washington. Il feeling fra l'artista di origini vicentine e gli Stati Uniti troverà infine definitiva consacrazione con il monumentale dittico Guerra e Pace che sarà installato permanentemente al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite di New York, nel 1958. Nell'occasione la critica Emily Genauer scrive sull'Herald Tribune: "Finalmente le Nazioni Unite hanno due opere degne dell'alta finalità che intendono perseguire e della bellezza architettonica del palazzo che occupano. Portinari, che è il più importante pittore brasiliano e uno dei più importanti al mondo, ha saputo trarre forza e freschezza espressiva da un tema nel quale già molti si sono cimentati, scadendo però spesso nel banale".

**Petroliere e autostrade con il suo nome** - La popolarità eccezionale di cui Candido Portinari ha beneficiato in patria ha portato a



Altra foto di Candido con il piccolo João e sotto: tela di Portinari

risultati tangibili nei più vari campi: mentre il volto dell'artista è stato effigiato per un certo periodo sulle banconote da 5mila cruzados, gli sono stati intitolati e dedicati pezzi di autostrada, francobolli, lattine di caffè, addirittura petroliere.



## Vicentini nel Mondo, i soci crescono

**NELL'ASSEMBLEA SVOLTASI A SOVIZZO, IL PRESIDENTE ZECCHIN HA SOTTOLINEATO L'AMPLIARSI DELL'ENTE, GRAZIE ALL'INGRESSO DI NUOVI SOGGETTI ISTITUZIONALI. LA SUA RELAZIONE, APPROVATA ALL'UNANIMITÀ, HA POI TOCCATO I PUNTI DI UN'ATTIVITÀ QUANTO MAI INTENSA E ARTICOLATA**

Si è svolta nel Comune di Sovizzo, lo scorso 25 giugno, l'assemblea di Vicentini nel mondo, con approvazione all'unanimità sia della relazione presentata per il 2019 dal Presidente Ferruccio Zecchin, che del bilancio sottoposto all'attenzione dei presenti dal tesoriere Giuseppe Sbalchiero.

“L'impegno costante è stato quello di rapportarsi con le istituzioni in modo sempre più frequente – ha detto Zecchin nella sua relazione - in quanto l'associazione ha senso di esistere proprio per la presenza al suo interno dei rappresentanti di comuni, sindacati, Camera di Commercio, Provincia, Diocesi. Questi contatti miravano e mirano a tenere rapporti diretti con le Amministrazioni, accompagnandole anche nelle loro iniziative, come è stato fatto in occasione del gemellaggio tra Chiampo e Brodowski, cittadina di 25mila abitanti nello stato brasiliano di San Paolo, dove è nato Candido Portinari, il più famoso pittore brasiliano di sempre, figlio di due emigrati da Chiampo alla fine dell'Ottocento”.

“Alcuni Comuni – ha proseguito Zecchin - hanno manifestato ufficialmente la volontà di riassociarsi: Arzignano e San Pietro Mussolino hanno fatto il loro ingresso ufficiale all'inizio di quest'anno. Diamo il benvenuto e contiamo molto sui loro suggerimenti. Importante è stato il rientro della Diocesi di Vicenza, socio fondatore, che ha nominato monsignor Giuseppe Bonato come suo rappresentante”.

Zecchin ha poi toccato nel dettaglio i punti di un'attività annuale che nel



Da sinistra: il tesoriere di Vicentini nel Mondo Giuseppe Sbalchiero, il Presidente Ferruccio Zecchin, il Presidente dei revisori dei conti Stefano Morello, e il consigliere del direttivo Maurizio Romagna, benemerito Vicentino nel Mondo.

corso del 2019 è stata quanto mai intensa e articolata, come sempre resa possibile grazie al contributo essenziale della Regione Veneto. Si è spaziato fra l'assistenza informativa e operativa a favore di vicentini nel mondo, i servizi di comunicazione (rivista compresa), la partecipazione a iniziative regionali come la Consulta e la Giornata dei Veneti nel mondo, il sostegno a corsi di formazione, l'organizzazione di eventi e soggiorni, i viaggi di rappresentanza, la realizzazione di molteplici convegni, incontri, accoglienze riservate a gruppi e rappresentanti di vicentini nel mondo. Attenzione rilevante è stata dedicata all'attività di formazione per gli insegnanti sul tema dell'emigrazione veneta, come previsto dal protocollo sottoscritto nel 2018 tra

il MIUR e l'Ufficio Istruzione Regionale Veneto. Si tratta di un'attività che l'Associazione aveva già svolto autonomamente in passato, mentre ora è prevista una sinergia strutturata con l'ufficio statale competente, che prevede dapprima corsi per gli insegnanti nelle 4 aree provinciali scolastiche e successivamente incontri nelle scuole con gli studenti. Tutto ciò compatibilmente con lo sviluppo della situazione determinata dalla pandemia in corso di Covid 19. Sempre in ambito scolastico va considerata l'ospitalità riservata a due insegnanti brasiliani di storia, provenienti dal circolo di Flores da Cunha per approfondire le origini dell'emigrazione vicentina, e accolte grazie al contributo del Consorzio Medio Chiampo.

**S.F.**



# Karin, “vicentina d’Argentina”

**COSÌ RICORDEREMO KARIN ORLANDI, LA PRESIDENTE DEL CIRCOLO DI BUENOS AIRES, IMPROVVISAMENTE SCOMPARSA NELLO SCORSO LUGLIO, A SOLI 51 ANNI DI ETÀ. LA SUA È STATA UNA FIGURA ESEMPLARE**

**di Renzo Facchin\***

Il 27 luglio scorso, a soli 51 anni di età, è mancata improvvisamente Karin Orlandi. Presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Buenos Aires, Karin è stata donna dai grandi meriti, per impegno e spirito di iniziativa, nella storia dell’ultimo ventennio dell’associazione Vicentini nel Mondo. Figlia unica del matrimonio fra i genitori, Giovanni e Susana Orlandi, era sposata con Esteban Roni, con cui ha messo al mondo due figli: Martin e Victoria. Così mi piace ricordare la sua esemplare presenza.

Ho conosciuto Karin quando aveva poco più di vent’anni, in un periodo di poco successivo alla fondazione del CAVA, ossia la Federazione dei Veneti d’Argentina. Quest’ultima acquisì ben presto importanza, grazie alla sua capacità di aggregare una grande quantità di giovani oriundi veneti i quali, assieme ai dirigenti storici delle varie associazioni di emigranti, capirono che esistevano diverse comunità di veneti non solo a Buenos Aires, ma anche in tante altre province del Paese. Karin capì immediatamente la positività di questa nuova modalità di coinvolgere i componenti del mondo dell’immigrazione veneta, ma anche “italiana” in senso lato, iniziando una formazione come dirigente in un contesto dove si lavora “ad honorem” e dove filantropia e amore per le proprie radici sono le virtù essenziali. I suoi primi passi furono nel circolo Vicentini nel Mondo di Buenos Aires, una delle prime associazioni venete, fondata nel 1958. Karin era infatti oriunda vicentina, dato che suo padre Giovanni era nato a Montecchio Mag-

giore.

Karin assume ruolo dirigenziale nel circolo Vicentini di Buenos Aires a partire dell’anno 2000. Inizia come segretaria prima, e vicepresidente poi, durante il doppio mandato presidenziale di Desio Zen, per essere eletta una prima volta presidente nel 2010, e una seconda nel 2018. Prima di questo mandato, interrotto dalla sua scomparsa, è stata vice del precedente presidente, Luca De Biasio.

Una volta nato il CAVA, i diversi gruppi giovanili di oriundi veneti di Argentina incominciarono a organizzarsi per fondare una loro istituzione di carattere federale. Ebbe inizio così la storia della GVA, Gioventù Veneta Argentina, dove Karin svolse ruolo da protagonista.

Forte di questa formazione, Karin Orlandi svolse un ruolo d’importanza in seno all’istituzione madre dell’associazionismo veneto argentino: il CAVA. Qui iniziò come segretaria durante la mia presidenza del quadriennio 1997-2001, dopodiché continuò a ricoprire ruoli dirigenziali, fino a diventare a sua volta presidente dell’ente, dal 2016 al 2018. Sempre nel contesto dell’italianità di Argentina, Karin ha assunto ruoli importanti in seno a Feditalia, la confederazione dell’associazionismo italiano di Argentina, ma anche al Comites (comitato degli italiani all’estero) di Buenos Aires. In particolare, di Feditalia, sotto la presidenza di Luigi Pallaro, dal 2004 al 2010, ha fatto parte del consiglio direttivo con la carica di segretaria, medesimo ruolo assunto nel Comites di Buenos Aires dal 2015 al 2020, durante la presidenza di Dario Signorini.

Infine, è doveroso segnalare di Karin Orlandi la partecipazione al



Due immagini della nostra cara Karin Orlandi.

gruppo che, in seno a Fediba (federazione delle associazioni italiane di Buenos Aires) fonda il Crenai (Consiglio regionale nord delle associazioni italiane).

\* Presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Cordoba



### L'ultimo articolo di Karin sull'eroe nazionale Belgrano

LO SCORSO GIUGNO LA NOSTRA CARA AMICA DI BUENOS AIRES, DA RICORDARE FRA I COLLABORATORI PIÙ PROLIFICI E GENEROSI DELLA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO, CI INVIÒ QUESTO SERVIZIO SULLE ORIGINI DELLA FESTA ARGENTINA DEDICATA AGLI IMMIGRATI ITALIANI

di Karin Orlandi

Il 3 giugno di ogni anno cade la Giornata degli immigrati italiani di Argentina. Per capire le origini della ricorrenza, bisogna ricordare che tra i due eroi nazionali dell'Argentina, uno, José de San Martín, era d'origine spagnola, mentre l'altro, Manuel Belgrano, era d'origine italiana. Figlio di Domenico Belgrano Peri, un commerciante italiano di Oneglia (Imperia), e di Josefa González, Manuel Belgrano nasce a Buenos Aires il 3 giugno 1770 nel seno di una famiglia borghese della nascente capitale Buenos Aires, sei anni prima della creazione del Virreinato del Rio de la Plata, istituzione precedente alla Repubblica Argentina. Nato come Manuel José Joaquín del Corazón de Jesús Belgrano, da giovane studia nella scuola di San Carlo a Buenos Aires e poi continua nelle Università

di Salamanca e Valladolid, in Spagna. Avvocato, giornalista, economista, diplomatico, prende la carica di segretario del Consolato del Commercio di Buenos Aires e, dal momento in cui fa ritorno nel Paese natio, partecipa a tutti gli eventi importanti della storia argentina, fino alla morte. Lotta contro l'invasione inglese, diventando patriota, ed entra a fare parte del primo governo nazionale nel 1810, assieme al suo cugino di origine veneta Giovanni Castelli: entrambi consiglieri della prima giunta di governo, sono i principali oratori della settimana di maggio che precede l'inizio della guerra di indipendenza contro la Spagna e contro le forze nazionali fedeli alla corona spagnola, durata fino al 1825. Come giornalista, Manuel Belgrano scrive sui giornali più importanti dell'epoca, promuovendo la libertà d'espressione, nonché quella politica. Come militare, co-

manda l'esercito del Nord che lotta per l'indipendenza del Paese, diventando fra l'altro il creatore della bandiera argentina e della coccarda nazionale. Promotore dell'educazione libera per tutte le classi sociali, ma anche dell'uguaglianza tra uomini e donne, è propulsore della riforma agraria, favorendo i prodotti nazionali sulle importazioni.

Belgrano muore povero, a 50 anni, il 20 giugno 1820, a Buenos Aires. Nel posto preciso dove innalza per la prima volta la bandiera argentina, nel 1812, viene costruito un monumento e un pantheon dove ora riposano i suoi resti. Data la sua importanza nella storia della repubblica, nel 1995 il senatore Avelin presenta un progetto che finalmente diventa la legge 24.561 dove si istituisce che il 3 giugno, giorno della nascita di Manuel Belgrano, diventi Giornata dell'immigrante italiano in Argentina.

### L'addio a Gabriele Zanetti. Fu segretario dei "Vicentini"

In un'estate che di lutti, purtroppo, non è stata avara per i Vicentini nel Mondo, è scomparso anche Gabriele Zanetti, che per sedici anni, dal 1998 al 2014, è stato segretario generale dell'Associazione. Zanetti, che era vicentino fiero di essere nato a Valdagno, è mancato lo scorso luglio, all'età di 71 anni, dopo avere a lungo lottato contro la malattia. Lascia la moglie Emilia e il figlio Marco.

"Con Gabriele eravamo uniti da una lunga frequentazione - racconta Ferruccio Zecchin, Presidente dell'associazione Vicentini nel Mondo. - Assieme agli altri che lo hanno conosciuto lo ricorderò sempre come persona precisa, puntua-

le, apprezzata per la passione e la competenza con cui svolgeva le proprie mansioni".

"Durante i sedici anni in cui è stato segretario, Gabriele Zanetti ha tenuto relazioni continuative e virtuose con quasi cinquanta circoli di Vicentini nel Mondo" sottolinea Giuseppe Sbalchiero, che è stato Presidente dell'associazione dal 2003 al 2015. "Di sé aveva lasciato ovunque un ottimo ricordo - continua Sbalchiero, attualmente tesoriere di Vicentini nel Mondo - e, a testimonianza di ciò, sono giunti messaggi di cordoglio da numerosi circoli di Vicentini nel Mondo".

Alla figura di Gabriele Zanetti, figura apprezzata da tutte le associazioni



Gabriele Zanetti (a destra) assieme a Cezar Redenzio Zordan, all'epoca Presidente dei Vicentini nel Mondo di Erechim (Brasile).

venete dell'emigrazione, è dedicato anche un ricordo pubblicato nell'ultimo numero del periodico Bellunese nel Mondo.



## Vicentini in Australia, prima amici e poi nemici

IL TERZO ROMANZO DI RENATO GIARETTA È UNA SAGA FAMILIARE AMBIENTATA NELLA VAL POSINA. FRA I TEMI, SPICCA ANCHE QUELLO DELL'EMIGRAZIONE, TRATTATO NEL CAPITOLO OFFERTO AI LETTORI DI VICENTINI NEL MONDO. DOVE SI PARLA DI COSA SUCCESSE NEL CONTINENTE OCEANICO A TANTI NOSTRI CONTERRANEI DOPO L'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA FASCISTA

Saga familiare ambientata nella Val Posina, "Giàso" è il terzo romanzo di Renato Giaretta, scrittore vicentino che di professione fa il medico, e che è noto anche per un'intensa attività svolta come musicista e pittore.

A pubblicarlo è Ronzani, nuova casa editrice vicentina che nel giro di pochi anni ha saputo conquistare spazi importanti nel mercato regionale e nazionale.

Il suo è un successo da attribuire a collane di narrativa, poesia e saggistica in grado di spaziare con intelligenza dagli autori del proprio territorio, come per l'appunto Giaretta, a nomi importanti del '900 italiano come Salvatore Mannuzzu e Nico Naldini.

Come nelle sue precedenti due opere narrative, "Il canto di Ester" e "L'erba del gran priore", anche in "Giàso" Renato Giaretta esplora le nostre radici costruendo una trama, documentata e avvincente, grazie a cui rileggere pagine importanti e drammatiche del nostro passato. Fra queste, oltre alle due guerre mondiali, spicca il tema dell'emigrazione, scelta a cui, durante il '900, furono costrette tante famiglie vicentine per sfuggire alla fame e alla disoccupazione.

Per gentile concessione di Ronzani Editore, pubblichiamo di "Giàso" (che è in vendita anche online) un capitolo dedicato ai viaggi della speranza fino all'altro capo del mondo.

\*\*\*

"Adesso raccontaci dell'Australia - disse Teresa - voglio sapere tutto".  
«Sì, sì tutto», aggiunse Attilio, indaffarato a cuocere delle castagne, mentre Alfonso apriva l'ennesima



Lo scrittore e medico vicentino Renato Giaretta, a destra: copertina del romanzo "Giàso"

bottiglia.

"Cari miei - iniziò Tilde - non è stato facile. Siamo partiti, io con una tristezza immensa, che non mi lasciava tregua, e Oreste con tanta, troppa rabbia dentro. Sulle prime siamo stati aiutati da un prete che ci ha trovato una stanza a Sydney, ma dopo neanche un mese ci siano trasferiti nel Bush... Come se disse in talian? 'Na specie de bosco ma grandò, grandò. Oreste aveva trovato lavoro come operaio in un'impresa che faceva strade. Non potete immaginare quanto è grande quel paese. Boschi che no' finisce mai, prati immensi e poi le montagne così diverse dalle nostre, te le puoi trovare davanti all'improvviso, enormi, e il mare che ti fa sentire sempre lontano, ma quello che veramente è diverso, è il cielo. Direte che il cielo è uguale dapper-

tutto, ma quello è davvero unico.

È come se un gigante l'avesse tirato come un lenzuolo, tirato così tanto, che all'orizzonte sembra piegarsi. Gli operai avevano bisogno di una cuoca e così sono andata anche io. Dormivamo in tenda, ho imparato ad andare a cavallo e gèro proprio brava. Gli animali erano dappertutto, grandi, piccoli, belli e brutti. A me non facevano paura neanche i serpenti che se i te mòrsega, ti si beo che morto, ma i ragni quelli proprio no, mi facevano morire di paura.

Ancora adesso se ne vedo uno, sigo come 'na mata, vero John? I xe grosi come sórze! Oreste lavorava di continuo e alla domenica, quando tutti si riposavano, se eravamo vicini a una zona abitata, cercava qualche altra occupazione. La paga era buona, non c'era tan-



## LIBRI

ta gente disposta a passare mesi fuori dal mondo, ma noi due eravamo assieme e non ce ne importava niente. Con un altro matto come lui, un montanaro che veniva dal Cadore, 'le montagne più belle del mondo', diceva, si erano intestarditi di comperare una macchina per scavare la terra".

"E così tuo padre - disse Tilde, fissando il figlio - assieme a Luigi, Luigi Pais si chiamava, dopo un po' si è messo in proprio, e hanno fondato la Pais and Vanini Constructions. Io e la Silvia, la moglie di Luigi, lavoravamo con i nostri mariti, io a preparare da mangiar per noi e i sei lavoratori che avevano assunto, e lei a tenere i conti.

Continuavamo a cambiare casa, facevamo migliaia di miglia che xe pì grandi dei chilometri, e non ci fermavamo mai. Poi è arrivata Maria e tre anni dopo quel signorino lì, ma a quel tempo avevamo una vera casa. Luigi e la Silvia invece di figli non ne hanno avuti, ela no' se dàva pace, ma gnente, gèra destin...".

"Insomma eravate diventati dei sióri" intervenne Teresa.

"Poco prima della guerra avevamo molti cantieri e gli inglesi ci portavamo rispetto.

Anche noi avevamo giurato di essere fedeli alla Regina ed eravamo come loro... O almeno così pensavamo, ma ci sbagliavamo e l'avremmo capito dopo. Io ho imparato l'inglese e fuori di casa parlo come loro, ma in casa no' vójo sentire quea lengua, vero Jonh?"

"Yes mammy" rispose ridacchiando il figlio.

"Sembrava che tutto andasse bene, troppo bene. Poi però - e il viso di Tilde divenne improvvisamente teso - quel delinquente del Mussolini, quello che quando eravamo profughi scriveva che eravamo spie e che bisognava sputarci addosso, ha dichiarato guerra all'Inghilterra. Figuratevi Oreste che solo a sentire il nome Mussolini perdeva la testa dalla rabbia...

E poi le discussioni e a volte le baruffe con qualche taliàn che se dizéva fasista. Nel giro di pochi giorni tutto è cambiato e da signori

siamo diventati delinquenti. Ci chiamavano enemy aliens".

"E cosa vuol dire?" chiese la Gianna.

"Non so come si dice in italiano - rispose Tilde - nemici strani, nemici diversi, non so bene, ma comunque nemici pericolosi. I politici inglesi gridavano che noi aiutavamo gli italiani, i fascisti. Povero Oreste, ne aveva già passate tante in Italia, e adesso... La gente me ne dizéva de tuti i colori, non c'erano più lavori pubblici e le banche non ci davano gnanca 'na palànca.

Ma il peggio doveva ancora arrivare. Dopo poco tempo hanno cominciato ad arrestare gli italiani sospetti e li hanno portati a lavorare al sud, nei campi di lavoro.

Non uno o dieci, migliaia, capìo? Non c'era differenza, operai, impiegati, contadini e anche gente come Oreste e Luigi che avevano la loro ditta, ma i più sfortunati erano i pescatori siciliani.

Pensavano che con le barche potessero far entrare le spie e aiutare i nemici, i giapponesi.

E allora, dentro! A casa restavano le donne e i bambini che in qualche modo dovevano tirare avanti. La polizia è venuta anche da noi e Oreste e Luigi ogni sera erano obbligati ad andare al comando e firmare, come se fossero due delinquenti, ma a noi è andata bene.

A me nessuno rivolgeva la parola e i tósi a scola vegnéva tratà mae da tanti che prima i pareva fradei. Guai parlare in taliàn in pubblico, c'erano spie dappertutto tra gli inglesi e, roba da matti, anche tra gli italiani. Abbiamo dovuto licenziare tutti gli operai e così Oreste e Luigi sono andati a tagliare di nuovo la legna nei boschi, quel lavoro glielo lasciavano fare, ma alla sera dovevano essere lì a firmare.

Partivano che era notte e tornavano al tramonto dopo ore di strada fatta con l'ultimo camion che possedevamo.

E pensare che noi eravamo tutti diventati inglesi, ma era solo 'na commedia.

Eppure Oreste non ce l'aveva con gli australiani.



La colpa, diceva, xe de quei maledeti che comanda in Italia, no xe cambià gnente, sempre la stesa storia... Luigi invece non si è più ripreso e, quando è terminata la guerra, con quel poco che gli era rimasto è tornato in Italia e così la ditta è diventata Vanini Constructions.

Un bel giorno finalmente la guerra è finita e con lei anche il nostro calvario. Abbiamo ricominciato da capo o quasi, tutto sembrava tornato normale; gli inglesi di nuovo simpatici e gentili come se nulla fosse accaduto, ma io non dimentico. Nessuno ne parla, tanti tra di noi si vergognano di quel periodo, io no, vorrei dire forte come se già conportà i sióri inglesi!"

Mentre parlava, Tilde teneva le mani strette l'una all'altra come se dovesse in qualche modo trattene-re la rabbia che aveva dentro.

"Ma poi è andata bene, vero mamma?" John cercò di tagliare l'aria che si era fatta terribilmente pesante. "Ma sì, sì, noàltri sémo duri a morire..."

Renato Giaretta



## Un mondo di Disconzi

**ANNI DI RICERCHE HANNO PORTATO UN DISCONZI DEL XXI SECOLO, IL PROFESSOR LUCIANO, A DARE ALLE STAMPE QUESTA PONDEROSA RICERCA CHE RICOSTRUISCE LA SAGA DI UNA STIRPE: DALLA CINQUECENTESCA BATTAGLIA DI LEPANTO ALL'EMIGRAZIONE IN BRASILE**

Altissimo vuol dire Disconzi. E va bene, le attuali Pagine Bianche di un elenco telefonico in via d'estinzione (bei tempi quelli in cui la guida della Sip offriva accesso all'intera popolazione di un territorio) ne riportano appena quattro di Disconzi di Altissimo, provincia collinare assisa a ovest di Vicenza, ma si sa che in questo Comune affacciato sulle magnificenze dei colli Lessini quello è il cognome che, secolo dopo secolo, segna il rintoccare della Storia. Come dire Ronzani a Lusiana, Brazzale a Calvene, Campana a Valstagna.

L'effetto è così massiccio e dirompente che un Disconzi del XXI secolo, il professore in pensione Luciano, dedica anni di fruttuose, certosine e appassionate ricerche al rinvenimento di qualsiasi radice, locale e non, sia in grado di fare luce sulle origini della stirpe a cui appartiene. Il risultato di tante fatiche si sfoglia nel poderoso volume "I Disconzi", presentato con confortante successo all'agriturismo La Rindola, locale decisamente "trendy" di Altissimo, dove nell'occasione il Presidente dei Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin, si è soffermato su alcuni capitoli di un testo incentrato su un territorio a lui ben noto, essendo nativo della vicina Chiampo. Alcune copie dell'opera potrebbero presto comparire nelle librerie dei tanti Disconzi emigrati in Brasile durante la prima metà del '900, offrendo all'autore della ricerca una delle soddisfazioni più peculiari dei nostri tempi, ovvero comunicare le proprie opere a qualsiasi latitudine del globo terrestre. Ai confini della foresta amazzonica come lungo le vie di Campanella, amabile contrada di Altissimo, si apprenderà allora che se controverso è il significato



Immagine che appartiene alla storia della famiglia Disconzi.

del cognome – secondo alcuni variante plebea del nobile milanese Visconti, mentre altri propendono per una deformazione dialettale di "sconosciuto" – un minimo comun denominatore genealogico risale al 1572. E' in quell'anno che il poeta Alessio dei Disconzi canta la celeberrima vittoria appena ottenuta dalla Repubblica Serenissima contro l'impero ottomano, nella battaglia navale consumatasi al largo di Lepanto. Versi magari non passati alla storia delle patrie lettere, eppure significativi di un'epoca, nonché utilizzabili come la chiave che, quasi cinque secoli dopo, consente a Luciano Disconzi di ordire una trama storico-anagrafica ricca nel modo più avvincente di personaggi, eventi, sorprendenti connessioni spazio-temporali.

Che dire infatti del settecentesco Antonio Maria Ignazio Disconzi, priore dei frati servi di Maria di Monte Berico autore di una ponderosa

ricerca sulle apparizioni mariane da cui trae origine il santuario di Vicenza? O della nobildonna Francesca Cerato Disconzi che, sempre a Monte Berico e sempre nel corso del XVIII secolo, commissiona all'architetto Ottone Calderari il disegno della Casa del Pellegrino poi adornata dal pronao dovuto al genio di Bartolomeo Malacarne? Sono tutte piste che il cognome Disconzi riserva a quanti vogliono avventurarsi nelle pagine di questo libro, che nei suoi capitoli conduce a ricostruire, o perlomeno a scorgere sullo sfondo, esistenze di altri destinati a portare quel cognome indossando la divisa da bersagliere o affidando alla Vergine Maria il miracolo di una guarigione ritenuta impossibile.

Né manca, naturalmente, la storia del Disconzi imprenditore di successo in Brasile. Perché, ad Altissimo come a Rio de Janeiro, i Disconzi sono "Made in Vicenza".



## Zanella, poeta vero. Cioè eterno

**LO DIMOSTRA UNA NUOVA PUBBLICAZIONE DEI 94 SONETTI DE “L’ASTICHELLO”, LA PIÙ CELEBRE RACCOLTA DATE ALLE STAMPE SUL FINIRE DELL’800 DAL POETA VICENTINO. VERSI CHE QUI SI LEGGONO TUTTI D’UN FIATO NELLA STESURA ORIGINALE, AFFIANCATA DALLA PARAFRASI DOVUTA ALL’APPASSIONATO INGEGNO DI ANTONIO STEFANI**

“Ave Maria la vecchierella intuona”. E, quattro righe sotto, “Ora per noi risponde una corona di figli e nuore”.

Fate così, buttate l’occhio assolutamente a caso su uno dei 94 sonetti della raccolta “Astichello”, e sarete irrimediabilmente colpiti, al cuore sì ma anche nella mente, dal nitore poetico, dalla ricchezza immaginifica e dalla vitale esuberanza che in quest’opera seppe trasfondere Giacomo Zanella, poeta vicentino vissuto fra il 1820 e il 1888. Per concludere che non solo alle fortune della sua più nota composizione, l’ode “Sopra una conchiglia fossile” mandata a memoria da milioni di studenti, si deve il riconoscimento di tanto genio. A dargli giustizia provvede nel modo più meritorio Antonio Stefani, scrittore e giornalista vicentino, che di tutti i 94 sonetti de “L’Astichello” ha effettuato puntuale parafrasi aggiornata all’italiano dell’anno 2020 nel volume appena pubblicato da Agorà Factory di Dueville.

L’ultimo decennio di vita e di attività letteraria di Giacomo Zanella, quello che va dal 1878 al 1888, è legato all’edificazione della villetta a Cavazzale di Monticello Conte Otto, sulle rive dell’Astichello, in cui il poeta trascorre lunghi soggiorni, alternati alla residenza nella sua casa di Vicenza. Chiudendo il capitolo di sé come figura pubblica e “nazionale”, pur senza rinunciare ancora a opere di vasto impegno e respiro, nella nuova dimensione esistenziale Zanella si concentra su un corpus di sonetti in cui la perfezione stilistica si accompagna alla trattazione di un intimo colloquio con la natura e l’umanità circostanti. Quel che ne esce non è uno sterile esercizio di compiacimento arcadico, bensì



Copertina della ristampa di “Astichello”, e Antonio Stefani accanto al busto di Giacomo Zanella.

un insieme di profonde riflessioni riguardanti il destino umano, la fede, l’avvento del “progresso” in un ambiente rurale che vive l’antica fatica del lavoro, richiamando altresì memorie dell’infanzia trascorsa nella natia Chiampo. Echi classici, squarci idillici, delicate fantasie, spunti sociali, malinconie e stupori, persino ironia: negli oltre novanta componimenti di Astichello, don Giacomo ci offre il meglio di sé, coinvolgendoci nell’intatta freschezza di questa sua opera, cui avrebbero attinto poeti come Pascoli e Montale.

Quest’edizione di Agorà (286 pagine, con illustrazioni) offre tutti i testi originali accompagnati dalle parafrasi in prosa di Antonio Stefani, il quale cura anche un’approfondita introduzione e un ampio apparato di note a corredo. Inoltre, non manca una sezione di poesie zanelliane

“affini”, per spirito e ambientazione, alla vasta tavolozza di Astichello. Un’occasione, insomma, per riscoprire un autore – e un uomo – per molti aspetti tuttora sorprendente. Antonio Stefani è nato nel 1954 a Vicenza, dove vive e lavora come giornalista. Laureato in lettere classiche, dal 1978 scrive cronache di teatro e musica sul Giornale di Vicenza; ha pubblicato saggi per Neri Pozza e Accademia Olimpica, ha elaborato copioni teatrali e ha riunito le sue opere poetiche nel volume I blues del quartiere (Meridiano Zero, 2009), con prefazione di Massimo Bubola. Per Agorà Factory ha dato alle stampe, oltre a ricognizioni memorialistiche compiute assieme al padre Walter (La Rua di Vicenza nel 2008, Il Palio di Vicenza nel 2014) anche raccolte di versi, racconti e la commedia Amore, polenta e bacalà (2018).

## Nasce un premio letterario

**SU INIZIATIVA DEL CENACOLO POETI VICENTINI. IL BANDO, CHE SARÀ PUBBLICATO A BREVE, COMPRENDE UNA SEZIONE MULTIMEDIALE PER I PIÙ GIOVANI. LE PREMIAZIONI SONO PREVISTE PER MAGGIO 2021**

*Sta prendendo vita, grazie all'impegno del Cenacolo Poeti Vicentini, in collaborazione con Vicentini nel Mondo, e sotto l'egida della Provincia di Vicenza, la prima edizione di un concorso di poesia e prosa aperto a tutti coloro che hanno "radici" a Vicenza e provincia. Compresi quindi quanti sono emigrati all'estero, e ai loro discendenti che tuttora si riconoscono fra i "Vicentini nel Mondo" di ogni latitudine.*

Carissimi amici vicentini, vicini e lontani, ma sempre legati da un filo sottile dato dalle radici comuni, sono la Presidente del Cenacolo Poeti Vicentini. Un'associazione culturale storica di Vicenza, nata ai primi anni '80, che accomuna poeti e scrittori amanti della lingua vicentina, delle tradizioni e della cultura veneta.

Incontrarsi con i Vicentini nel Mondo è stato quasi un processo naturale ed emozionante che ha stimolato la voglia di creare un nuovo modo di condividere ciò che siamo. È sorta così l'intesa con il vostro Presidente Ferruccio Zecchin di collaborare a un progetto importante: unire tutti i vicentini in Italia e all'estero con un concorso Internazionale di poesia e prosa; per stimolare anche le nuove generazioni abbiamo creato una "sezione multimediale".

Tanti dei miei parenti sono emigrati in Canada, alcuni in Argentina, altri in Australia. Con alcuni sono riuscita a mantenere i rapporti, di altri purtroppo ho perso le tracce. "Chissà se la poesia scorre anche nelle loro vene", mi sono chiesta più volte in questi anni.

Mi aspetto grandi sorprese.

Sarà sicuramente interessante per i giovani interpretare sé stessi attraverso immagini, parole e musica:



Presidenti: Ferruccio Zecchin (Vicentini nel Mondo) e Denise Mingardi (Poeti Vicentini).

dovranno infatti inviare un cortometraggio. I video dei vincitori saranno pubblicati sui siti, su you-tube, e potranno così farsi conoscere in tutto il mondo.

Le premiazioni del concorso organizzato con il Patrocinio della Provincia di Vicenza e in collaborazione con la Biblioteca civica Bertoliana sono previste per il maggio del 2021 e sarà una cerimonia aperta a tutti coloro che potranno essere presenti. Le premiazioni verranno comunque registrate e pubblicate sui vari siti, così da garantirne la massima diffusione.

Il tema che abbiamo scelto per questa prima edizione è: "Mamma mia dammi cento lire", titolo di una canzone della tradizione popolare che ha rappresentato il drammatico e doloroso periodo dell'emigrazione italiana dall'ottocento ad oggi.

Raccontarsi diventa un modo per esserci anche da lontano, per continuare a guardare al futuro con fiducia e ottimismo e soprattutto per condividere esperienze preziose.

Vi invitiamo dunque a partecipare numerosi a questo concorso, il cui bando uscirà a breve e verrà pubblicizzato nel sito dei Vicentini nel Mondo, nel sito del Cenacolo Poeti Vicentini e in Facebook, dove potrete trovare tutte le opere.

Siamo tutti entusiasti di questa nuova avventura e curiosi di conoscere le vostre doti di scrittori, di poeti, di editor. Aprite dunque il cassetto dei ricordi e iniziate a scrivere nella lingua che conoscete!

Buon lavoro a tutti.

Denise Mingardi  
(Presidente del Cenacolo  
Poeti Vicentini)

## La “Lanemania” colpisce in Australia

**DOPO LA PROMOZIONE IN SERIE B, GIUNGE DA MELBOURNE UNA MAIL IN CUI SI CHIEDE COME SEGUIRE IN TV LA SQUADRA BIANCOROSSA DI CALCIO. LA SOCIETÀ, CON CUI VICENTINI NEL MONDO HA STRETTO UNA FRESCA PARTNERSHIP, RISPONDE: “VEDREMO SE SARÀ POSSIBILE ATTIVARE UN SERVIZIO STREAMING TRAMITE UN NOSTRO CANALE**

Si chiama “Lanemania” e, solo per fare un esempio, è un qualcosa da cui è felicemente afflitto anche un giovane australiano di Melbourne, di nome Nicholas Phillipott, fattosi vivo tramite mail con Vicentini nel Mondo, chiedendo lumi su possibili collegamenti televisivi fra Italia e Australia legati al calcio di Serie B.

Più che una malattia, termine oggi da non scomodare a sproposito, la “Lanemania” è uno stato della mente dipinto di biancorosso. E’ il tifo incondizionato e planetario suscitato dal Lanerossi Vicenza Virtus, squadra della città berica appena riapprodata in Serie B dopo le tre stagioni di C iniziate, nel 2018, dal crack finanziario della società precedente. Furono pagine oscure, ma fortunatamente seguite dall’arrivo, nella sede di via Schio, del gruppo guidato da Renzo Rosso, imprenditore globale dell’abbigliamento griffato Diesel. Forte della nuova struttura societaria, il Lanerossi Vicenza, da sempre semplicemente “Lane” nel cuore dei tifosi, sul piano agonistico ha coronato la ripresa iniziata due anni fa con la fresca promozione in B, decretata d’ufficio dalla Lega di Serie C in seguito alla sospensione dei campionati dovuta alla pandemia di coronavirus. Ciò accadeva nel febbraio scorso, ragione per cui la decisione è stata quella di promuovere direttamente le tre squadre nettamente al comando dei rispettivi gironi di terza serie – ovvero Monza, Vicenza e Reggina – riservando ai play off, disputatisi nei mesi scorsi, la designazione della quarta prevista dal regolamento, risultata alla fine la Reggina. Da qui la ripresa della Lanemania. Il fenomeno colpisce anche Melbourne, dove la comunità degli emigranti vicentini è notoriamente popolosa,



Le divise del Lanerossi Vicenza Virtus per la stagione 2020-2021.

cosa che spiega l’appassionata e puntuale mail giunta a Vicentini nel Mondo da mister Nicholas Phillipott. Questi, pur avendo nome e cognome squisitamente anglosassoni, è fiero di presentarsi come nipote di nonni emigrati dal Vicentino, questione di sangue da cui discende questo tifo davvero viscerale ed encomiabile per il Lane. “Ogni volta che vengo in Italia – scrive – non manco mai allo stadio Menti, dove ho visto quattro partite, che sono state anche quattro vittorie”. Nella mail, indirizzata anche al direttore generale della società, Paolo Bedin, si rammenta la partnership stipulata un anno fa tra il Lanerossi Vicenza Virtus e Vicentini nel Mondo, finalizzata a promuovere ogni iniziativa grazie a cui alimentare il tifo biancorosso nel mondo. E’ un accordo in base al quale l’amico Phillipott si

sente in diritto di chiedere amichevolmente se e come sarà possibile seguire in Tv anche in Australia le partite del Vicenza, che in Italia sono trasmesse, come tutta la Serie B, dalla piattaforma DAZN. “Ci stiamo attivando – spiega in proposito Paolo Bedin – per vedere se è possibile attivare un nostro canale televisivo grazie a cui vedere in streaming le partite della squadra 24 ore dopo il loro svolgimento. Una risposta potrebbe arrivare già in ottobre”. Nel frattempo conteranno solo le famose “risposte del campo”, ovvero i risultati che saprà cogliere la squadra biancorossa, sempre allenata da mister Mimmo Di Carlo, e rafforzata durante il calciomercato estivo dagli arrivi dei due attaccanti Riccardo Meggiorini, giunto dal Chievo, e Gabriele Gori, pregiato prestito da parte della Fiorentina.



## Ad Asiago il cuore di Baù batte con quello dei neonati

**GRAZIE AL CARDIOTOCOGRFO CHE QUESTO OTTANTUNENNE EMIGRATO COME MURATORE IN LUSSEMBURGO DONA ALL'OSPEDALE DELL'ALTOPIANO PER MONITORARE IL BATTITO CARDIACO DEI FETI E LE CONTRAZIONI DELLE MADRI. E' ANCHE UN MODO DI ESPRIMERE RICONOSCENZA ALLA PROPRIA TERRA NATALE, LASCIATA MEZZO SECOLO FA PER DIVENTARE, NEL GIRO DI POCHI ANNI, IMMOBILIARISTA DI SUCCESSO DEL GRANDUCATO**

C'è cuore, sotto la scorza ben temperata di Teresiano Baù, che con quel cognome può essere solo di Stoccareddo di Gallio, dove i Baù sono una stirpe da molti anni nota in tutto il mondo grazie al loro dna, studiato da biologi e genetisti per essere "a prova di malattia".

Infatti, una volta varcato alla grande il traguardo delle ottanta primavere, questo vicentino, che è anche cittadino del Lussemburgo, Paese dove emigrò nel 1972, con una valigia in mano e 70mila lire nel portafoglio, ha ascoltato il proprio cuore nel momento di fare qualcosa di importante per la sua terra natale. Così si spiega la donazione che Teresiano Baù, partito muratore e tornato immobiliare di successo dopo una sudata carriera nel settore edile, ha voluto fare all'ospedale di Asiago: un cardiocotografo grazie a cui seguire le fasi finali di una gravidanza, monitorando sia il battito cardiaco del bambino, che le contrazioni pre-parto della madre. L'iniziativa rientra fra quelle soddisfazioni che, dopo avere lasciato ai figli la



Da sinistra: Teresiano Baù, sua moglie Elide Marini, Maria Mosele, assessora ai servizi sociali del Comune di Gallio, e Andrea Cocco, direttore dell'Unità di ostetricia all'ospedale di Asiago.

conduzione dell'azienda, rendono particolarmente amabile l'età della pensione. Non faticano a rendersene conto sull'altopiano di Asiago, dove le distanze, ma anche l'isolamento di determinate contrade, obbligano a spostarsi sempre per tempo e a ragion veduta. Ecco perché la consegna, con relativo collaudo, dell'apparecchio, nella fattispecie prodotto dall'ingle-

se Sonicaid e distribuito dalla padovana Cem per un costo attorno ai 12mila euro, è stata ragione di festa grande all'ospedale di Bassano, sede della Aulss 7 che comprende anche l'ospedale di Asiago. Qui, come ha spiegato Bortolo Simoni, commissario della Aulss 7, "attualmente il reparto di ostetricia non è in funzione e, in attesa che possa essere riattivato, si gioverà in



modo continuativo ed efficiente di uno strumento così prezioso, grazie a cui assicurare un'assistenza tecnologica d'eccellenza alle donne in stato interessante”.

La novità costituita da questo cardiocrografo risulta quanto mai benedetta su tutto il territorio dell'altopiano dei Sette Comuni che, dal punto di vista sanitario, fa riferimento all'ospedale di Asiago. Per fare festa al “nuovo arrivato” e al suo donatore, oltre ad Antonio Di Caprio, direttore medico dell'ospedale di Bassano, sono così intervenuti il ginecologo Andrea Cocco, direttore dell'unità di ostetricia di Asiago, Maria Mosele, assessora ai servizi sociali del Comune di Gallio, nonché Ferruccio Zecchin e Giuseppe Sbalchiero, presidente e tesoriere dei Vicentini nel Mondo.

“Questo cardiocrografo si inserirà in modo ottimale nella nostra unità di ostetricia, dove di norma compiamo almeno due visite alla settimana alle donne giunte nella fase conclusiva della propria gravidanza – chiarisce il dottor Cocco. - Parliamo infatti di una macchina che, tramite due sensori, collegati uno al feto e l'altro alla madre, emette un tracciato con diagnosi in tempo reale del travaglio. E' inoltre dotata di una strumentazione utile per seguire i parti in acqua, oggi sempre più richiesti”.

Teresiano Baù segue le fasi del semplice cerimoniale visibilmente emozionante, così come la moglie, Elide Marini, al suo fianco qui come è sempre stato durante una vita di coppia da “italiani con la valigia”, fra le milioni partite in cerca di una migliore fortuna durante il secolo scorso. Prima e dopo i discorsi ufficiali, ma anche durante il proprio intervento, Baù fa riaffiorare, un'avventura dopo l'altra, la propria vita da emigrante, iniziata in età non giovanissima, dopo avere vissuto i disgraziati momenti di una crisi economica che nei primi anni '60 dilagava su tutta la montagna vicentina. “Solo nel 1964 – ricorda l'imprenditore – si contarono oltre ottanta aziende costrette a chiudere, sull'altopiano. La situazione era pesante e, soprattutto, sembrava



Un momento della presentazione della donazione di Teresiano Baù, avvenuta all'ospedale di Bassano, sede dell'Aulss 7

priva di prospettive.

Così, quando la crisi colpì l'allevamento di polli di famiglia, me la vidi proprio brutta. Per farla breve, si arriva a quel fatidico 1972 in cui un guarito Teresiano Baù, che nel frattempo ha incontrato Elide con cui ha messo su famiglia, monta sul treno che lo porta in Lussemburgo. Il suo, a dire la verità, è un progetto di vita molto impegnativo, seguendo il quale, dopo i Paesi Bassi, dovrebbe spostarsi prima in Svezia, e poi in Canada, ma, come vedremo, basterà la prima tappa a cambiarli la vita. Bisogna a questo punto precisare che, oltre alla valigia e a quelle settantamila lire nel portafoglio, il suo bagaglio professionale comprende il mestiere di muratore, appreso da ragazzo quando è stato assunto dalla ditta Bianchi come scalpellino nel cantiere del nuovo duomo di Asiago, e una buona conoscenza della lingua francese, imparata durante due anni trascorsi a lavorare e a studiare oltreconfine. Sono tutti elementi che tornano utili, non appena Baù mette piede in Lussemburgo. “Perché – racconta – già alla stazione trovo il cartello di una ditta edile che cerca muratori, e il giorno dopo mi presento lì a chiedere di essere assunto. Fortuna vuole che subito, il primo giorno, dimostri di sapermela cavare bene con il francese, comprendendo alla perfezione un progetto basato tutto su misure edili utilizzate in America, e non in Italia. Da lì comincia una carriera che mi porta, nel giro di

poco tempo, a diventare direttore di cantiere”.

Intraprendente di suo, nonché forgiato a sufficienza dalla palestra della vita, a questo punto Teresiano Baù è in grado di bruciare le tappe, arrivando nel 1976 ad avviare da titolare una propria società immobiliare, destinata a grandi fortune in un mercato d'eccellenza come quello lussemburghese. Nel frattempo, è stato raggiunto dai propri cari: oltre a Elide ci sono quattro figli, uno dei quali perde la vita in giovane età.

E' una tragedia che segna anche nel dolore la storia della famiglia Baù, secondo un copione di luci e ombre comune a tanti nostri emigranti, partiti da Vicenza e provincia non solo per trovare un lavoro e una casa, ma anche per fare esperienza profonda della vita, nei suoi aspetti ora fulgidi e ora funesti.

La scorza di Teresiano Baù, come abbiamo detto all'inizio, è dura, fatta per assorbire sofferenze con la capacità di guardare sempre avanti. “Credo sia merito anche di certe conoscenze fatte quando ero ragazzo – confessa, una volta che il cardiocrografo è stato ufficialmente consegnato alla Aulss 7. - In particolare, mi viene in mente don Federico Molena, un sacerdote che fu parroco a Stoccarda durante gli anni '50. E' trascorsa una vita da allora, eppure quanto quell'uomo ha saputo darmi con i suoi semplici insegnamenti mi aiuta tuttora ad affrontare la vita di tutti i giorni”.



# Non c'è sabato senza Marta a Radio Tacuarembò

**E' DAL 1992 CHE QUEST'EMITTENTE URUGUAYANA TRASMETTE OGNI SETTIMANA "ITALIA EN ARMONIA", PROGRAMMA CON CUI MARTA ROSA MARTINEZ AMBROSINI, NIPOTE DI UNA VICENTINA DI MARANO, RACCONTA LA BELLEZZA DEL NOSTRO PAESE AI SUOI CONNAZIONALI**

Il mio nome è Marta Rosa Martinez Ambrosini, sono nata in Uruguay, a Salto, e le mie radici sono lombar-do-venete, cosa di cui vado molto fiera. Infatti mia madre é di Varese e mio papa è figlio di una donna veneta che di cognome fa Finozzi, originaria di Marano Vicentino.

Sono cresciuta in seno a una famiglia di immigranti che mi hanno trasmesso l'amore per la terra da dove provenivano e che non l' hanno mai dimenticata. Da piccola ho studiato la lingua italiana e, dopo aver conosciuto l'Italia da giovanissima, mi sono sentita molto legata alla patria dei miei cari, al punto che mi sento anch'io un'italiana all' estero.

Nell' anno 1992 mi é venuta la voglia di realizzare una trasmissione radio che mi permettesse di far conoscere ancora di piú l'Italia, la sua bella musica, la sua cultura e tutto quello che ha di bello e che la rende unica al mondo. Così è nata la trasmissione " Italia en Armonia", che dopo tanti anni di repliche è diventato appuntamento di ogni sabato mattina alle 9 per numerosissimi ascoltatori.

"Italia en Armonia" va in onda sull'emittente Armonia F.M. 92 di Tacuarembò. Volendo, e in tanti già lo fanno, la si può seguire anche su internet digitando [www.radiotacuarembos.com](http://www.radiotacuarembos.com), per entrare successivamente nel sito di Armonia F.M.

E' un'impresa che conduco da sola, assecondando un'idea nata dalla voglia di diffondere italianità e di onorare le mie origini in una città e in un Paese dove si sono insediati tanti italiani venuti qui per lavorare, tanto che numerosissimi sono oggi gli oriundi.



Marta Rosa Martinez Ambrosini ai microfoni di Radio Tacuarembò.

Oltre a musica e a notizie italiane, il programma dà voce alla collettività locale e alle varie associazioni presenti in paese, ragioni per cui è subito piaciuto. A testimoniare è l'audience, che non è solo di Tacuarembò, ma anche di tante parti del mondo, grazie alle potenzialità di internet.

Agli inizi pareva un'idea abbastanza pazzesca: una volta alla settimana musica e notizie rigorosamente made in Italy, ma con l' approvazione della direzione della radio, che ci ha creduto, e con l'incoraggiamento del municipio di Tacuarembò, la trasmissione "Italia en Armonia" ormai è diventata un classico .

In tutti questi anni abbiamo avuto l' onore di condividere dei bellissimi momenti con un elenco molto nutrito di importanti personalità in visita qui, sempre disponibili a partecipare con piacere alla nostra trasmissione. Ricordiamo fra le visite più gradite quella di Gaia Lucilla Danese, all'epoca console d'Italia in Uru-



guay. In questi ultimi, anni per ben due volte abbiamo inoltre registrato la presenza dell'ex ambasciatore d'Italia in Uruguay, Gianni Piccato. Ognuno di questi ospiti è stato qui a raccontarci le proprie esperienze di vita, con il semplice obiettivo di trasmettere agli ascoltatori impressioni e ricordi di vita da condividere. Con molto orgoglio posso così affermare che "Italia en Armonia" dal 15 agosto 1992 diffonde italianità dall'Uruguay al mondo!

Marta Rosa Martinez Ambrosini  
(Agente consolare onorario d'Italia)



# Bicego, energia scledense nella moto del futuro

**ARCHITETTO DI SCHIO FIRMA IL DESIGN DELLA CANADESE DAMON HYPERSPORT, IL CUI "CO-PILOT" PREVIENE INCIDENTI ANCHE IN PIENA CORSA, GRAZIE ALLA POSSIBILITÀ DI MONITORARE IN TEMPO REALE FINO A 64 ALTRI VEICOLI**

L'architetto scledense Alberto Bicego con vent'anni di esperienza nel design industriale, realizza il suo sogno a Vancouver, in Canada, dove si è trasferito cinque anni fa. Durante un "giro in moto" lungo le strade che portano a Whistler, nota località sciistica della British Columbia, Bicego fa amicizia con Jay Giraud, appassionato motociclista e imprenditore alla ricerca di un bravo designer capace di valorizzare un suo progetto. Così la creatività Italiana e l'abilità imprenditoriale canadese "battono il cinque", e in meno di un anno nasce Damon Hypersport una moto che incorpora un sistema di prevenzione incidenti denominato Co-Pilot. Grazie a telecamere, radar, intelligenza artificiale e sensori sparsi su tutta la moto, il veicolo si muove garantendo in tempo reale una visione a 360 gradi del tracciato, e di quanto gli sta succedendo intorno. L'equipaggiamento hi-tech è così avanzato e sofisticato che basta la semplice pressione di un tasto per cambiare la posizione di guida. Il mercato ha prontamente recepito la forza d'urto di un prototipo di tal fatta, che solo nei primi mesi di lancio, ancora prima di essere immesso nel mercato, ha catalizzato investimenti per due milioni e mezzo di dollari. Questa super bike elettrica ha poi incontrato il favore del pubblico dopo una prima presentazione che ha avuto luogo, in forma non ufficiale, durante il "TechCrunch", evento svoltosi a Las Vegas e dedicato alla tecnologia. Dopodiché ci è voluta un'ulteriore messa a punto perché fosse presentata ufficialmente al prestigioso C.E.S., sempre a Las



Vegas, il 7 gennaio scorso. Lì la Damon ha ottenuto due premi: l'ambito CES Best of Innovation award e il Digital Trends Best Automotive Tech Award.

La moto elettrica Hypersport di Damon sembra decisamente "avanti" grazie all'applicazione del Co-Pilot basato su un sistema sviluppato da BlackBerry per il settore automobilistico, e potrebbe rivelarsi una vera e propria rivoluzione in ambito motociclistico. Un ruolo determinante vi opera la tecnologia 5G, applicata a un "cloud" dove i dati vengono analizzati in tempo reale, con la possibilità di verificare posizione, traiettorie future e velocità di ben 64 veicoli in movimento nei pressi della Hypersport, il cui manubrio trasmette vibrazioni al pilota non appena individuato un potenziale pericolo, segnalato nel contempo anche da specifici avvisi luminosi. In questo modo il design del venticinque Alberto Bicego ha saputo meritarsi l'attenzione delle testate di settore più accreditate e persino la nota rivista Forbes ha dedicato un articolo alla Damon, di cui ora Bicego è Motorcycle Design Director. Il suo è un ingresso in azienda che va letto anche in prospettiva, in quanto le origini italiane, e quindi un'innata propensione all'ecce-



Alberto Bicego con Jay Giraud, patron della Damon Moto.

lenza Made in Italy, ne fanno un tramite molto importante per una conquista del mercato europeo chiaramente percepibile nei piani del brand canadese. Insieme all'annuncio dell'imminente conquista del vecchio continente, l'azienda ha diffuso la notizia di una nuova funzionalità disponibile sulla propria moto elettrica supersportiva: si parla della possibilità di sfruttare la batteria da 21 kWh della Hypersport HS come sistema di backup per l'impianto elettrico della propria abitazione.



# In viaggio con Giorgia Miazzo nel passato degli emigranti

**SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO SETTE SERATE DA TUTTO ESAURITO PER LE RICOSTRUZIONI DEI VIAGGI DELLA SPERANZA CHE LA RICERCATRICE TRAE DAI PROPRI LIBRI, AFFIDANDOSI ANCHE A LETTURE DI EPISTOLARI E POESIE**

Durante il mese di agosto si è sviluppato il ciclo di eventi "Dall'Altopiano alle Ande - Alla scoperta del Nuovo Mondo" che la consultrice regionale ANEA Giorgia Miazzo ha condotto in collaborazione con l'architetto Gianluca Parise su invito dell'Associazione Vicentini nel Mondo, avendo come territorio di riferimento l'altipiano dei Sette Comuni. L'ANEA è l'associazione nazionale che raccoglie emigrati ed ex emigrati nelle Americhe e in Australia.

Tutto il ciclo di eventi è avvenuto in modo gratuito, semplicemente sostenuto dall'opera di volontariato svolta da Giorgia Miazzo e Gianluca Parise. Asiago, Roana, Enego, Gallio, Foza, Rotzo e Lusiana Conco sono stati i paesi al centro di queste serate letterarie che hanno trattato il tema della migrazione italiana nelle Americhe secondo gli studi e le ricerche antropologiche e linguistiche di Giorgia Miazzo.

La rassegna si è conclusa il 28 agosto a Lusiana Conco, e si è conclusa in bellezza dato che la serie di conferenze ha fatto registrare un grandissimo successo di pubblico e che tutti i posti disponibili erano esauriti. A introdurre la serata, oltre al sindaco di Lusiana Conco, Antonella Corradin, c'era il Presidente dei Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin. Hanno presenziato inoltre la deputata Silvia Covolo, così come l'assessore regionale ai flussi migratori Manuela Lanzarin. Durante la serata, la relatrice Giorgia Miazzo è stata accompagnata dalle letture di lettere e poesie a cura di Silvia Scarabello. Hanno inoltre partecipato all'evento i componen-



Giorgia Miazzo durante il suo tour di conferenze sull'emigrazione vicentina.

ti del gruppo folclorico di Thiene Ballincontrà vestiti con abiti tipici contadini del passato, così come si riconoscevano nel pubblico i responsabili dell'Ecomuseo della Paglia nella tradizione contadina di Crosara (Marostica), il segretario dell'"Unione Italo-Discendenti" (UID) di Verona, alcuni assessori e tanti comuni cittadini. Da qui l'auspicio che la cultura delle grandi migrazioni sia sempre ricordata come patrimonio comune e condiviso. Per le proprie serate, Giorgia Miazzo si basa soprattutto sulle proprie, numerose pubblicazioni. Una di queste è "I miei occhi hanno visto", libro edito da "Il Prato", un lavoro che conduce attraverso luoghi e storie vissute raccolte in 25 anni di itinerari oltreoceano fatti di viaggi, sensazioni, racconti, sguardi e incontri.

In modo accurato, brillante e intenso, questa pubblicazione racconta esperienze, scoperte e conoscenze nella natura incontaminata, in zone



rurali o in grandi città, incontrando popoli differenti nella cultura e nelle tradizioni. Dai mercati alle città, dalle tribù ai paradisi marini, dalla valle dei templi alle piantagioni, si dipana un giro del mondo in 45 viaggi. Gli argomenti trattati in prima persona sono brevi articoli che affrontano temi di particolare interesse, illustrati con fotografie e appunti scritti durante i chilometri percorsi, luoghi pittoreschi o incantati visitati attraverso storie di quotidianità di persone, comunità e viaggiatori. Una parte importante viene dedicata alle comunità italiane nel mondo, in particolare di Brasile, Argentina, Uruguay, Canada, Stati Uniti.



## I CIRCOLI VICENTINI NEL MONDO



**URUGUAY**

MONTEVIDEO



**BRASILE**

FARROUPILHA



**CANADA**

OTTAWA



**AUSTRALIA**

GRIFFITH



## “Io, i miei sei fratelli maschi e i nostri eroici genitori”

**ULTIMOGENITA DI UNA COPPIA DI EMIGRANTI PARTITA DALL'ITALIA DOPO L'ULTIMA GUERRA, LIVIA BOSCHIERO CONSERVA INTATTI I RICORDI DI UN'INFANZIA POVERA, MA RICCA ANCHE DI MOMENTI TENERI E FELICI. COME QUANDO PAPÀ, POCO PRIMA DI MORIRE, LA CONVINCE A CONTINUARE A STUDIARE, O QUANDO LA MAMMA RICONOSCE PER STRADA LA VOCE DI BORTOLO, “EL POLASTRARO” DI ROSÀ, EMIGRATO A SUA VOLTA IN SUDAMERICA**

Mi chiamo Livia Maria Boschiero e sono nata il 7 agosto del '49. Sono qui a raccontarvi un po' dell'emigrazione in Uruguay della mia famiglia. Per primo è arrivato a Montevideo, il 19 marzo 1950, mio padre Giovanni, con due figli già grandi, lasciando in paese mia madre Angela e altri cinque figli.

A casa mia certamente si decise di emigrare per la grave situazione dell'economia italiana, anche se ci fu dell'altro a motivare la partenza, parliamo infatti di due genitori che prima di me avevano cresciuto sei figli maschi, dopo avere vissuto personalmente due guerre. Mio padre e mia madre erano infatti del 1904 e 1905, e a 40 anni di età, come capitato a tanti italiani dell'epoca, durante i famosi rastrellamenti tedeschi, si sono trovati il nemico dentro casa. Inoltre, mio padre, quando ha dovuto andare a combattere in Africa, si ammalò di malaria, cosicché fu un'odissea per lui rientrare in Italia e arrivare a casa, portandosi dietro questa malattia per tutto il resto della sua vita. L'esasperazione era notevole, così come prepotente era la voglia di cambiare aria. Per cui partimmo. Non appena furono giunti in Uruguay, mio padre e i miei due fratelli si trovarono una capanna dove sistemarsi al meglio: uno dei due figli a scuola e l'altro assieme a papà a cercare lavoro, facendo quello che capitava perché bisognava mangiare e mettere via soldi. Già, perché in Italia c'erano altri cinque figli e mia madre in attesa di partire, viaggio che alla fine intraprendemmo arrivando a Montevideo il 23 agosto 1950.

Lì ci sistemammo in una casa grande, una tenuta che era di un architetto italiano, alle cui dipendenze aveva trovato lavoro mio padre. Anche il primogenito iniziò a lavorare stabilmente, mentre il secondo si dava da fare in questa tenuta dove abitavamo, e il terzo era iscritto a un istituto industriale, per imparare a fare il falegname. Anche gli altri tre maschietti andavano a scuola, mentre io restavo a casa perché avevo appena un anno.

Trascorsi circa quattro anni, si è acquistato un terreno nelle vicinanze e lì abbiamo fatto casa, lasciando la tenuta perché nel frattempo il padrone rientrava in Italia. Allora mio padre prende questo grande appezzamento in affitto con casa annessa, e lì si va a lavorare la terra. Eravamo diventati agricoltori, e tre o quattro volte alla settimana si portavano i prodotti al mercato.

Alla sera, finita la cena, si ascoltava la radio. In particolare, c'era un programma di musica italiana al quale si poteva chiedere di sentire qualche tema o canzone in particolare. La cosa curiosa era che questo programma era realizzato da un conduttore di origini armene, ma la moglie era, se non sbaglio, di famiglia vicentina.

Una sera, mentre tutti assieme si faceva una specie di filò familiare attorno alla radio, sentiamo che il giorno tale c'è l'incontro di un gruppo di alpini con un gruppo di un'altra zona. Mamma mia, che emozione, mio padre non stava più nella pelle per la gioia e, arrivato il gran giorno, si mise il vestito della domenica, prese il suo vecchio cappello di alpino, salì sul camioncino e



Giovanni Boschiero.

partì con uno dei fratelli a incontrare questo gruppo di alpini. Fu davvero un momento di grande felicità per tutti noi, in famiglia, vederlo partire assieme a mio fratello Gabriele.

Quella gioia non durò molto, perché da lì a pochi mesi mio padre morì a causa della malaria contratta in Africa, tanto che gli alpini poi gli resero omaggio al cimitero. Ma, prima di lasciare questo mondo, fece in tempo a donarmi ancora qualcosa di importante. Io infatti, la sua unica figlia, una volta finita la scuola, mi ero messa in testa che non ero intelligente a sufficienza per fare le medie e il liceo, allora lui mi prese per mano e mi accompagnò in un istituto dove insegnavano corsi per fare la segretaria o la contabile. Per me, mio padre è stata una persona illuminata, l'ho sempre sentito come un eroe perché, trascorsi appena dieci giorni da quel gesto di fiducia nei miei confronti, morì.



# URUGUAY MONTEVIDEO



Immagini dell'epopea familiare dei Boschiero. Qui sopra si vede la carta d'identità con cui Angela si imbarcò assieme ai cinque figli (in braccio tiene Livia, l'autrice di questo articolo).



lo avevo poco più di 13 anni e da allora mi è sempre mancato, volevo che mi comportassi sempre come una bambina anche se i miei compagni di giochi erano i miei fratelli maschi e, dopo la scuola, dovevo aiutare nei campi, dove c'era sempre bisogno di qualcosa. Per farvi comprendere meglio il fatto di essere l'unica bambina con sei fratelli maschi, tutti più grandi di me, vi racconto che un giorno mi portano in regalo una bella bambola, che "camminava" e aveva un bel vestitino e dei bei capelli. Me l'hanno regalata dei compaesani. Beh, cosa volete che vi dica, questa bella bambola non dura nemmeno 24

ore perché il mio fratello più piccolo la rompe, e sapete perché? "Perché - disse - con la bambola la tosa no la suga pi co mi...". Ecco in quale contesto familiare mio padre capì che dovevo studiare e continuare a comportarmi da ragazzina, altrimenti non sarei mai uscita dalla tenuta. Mia madre lo comprese a sua volta e, dopo la morte di papà, proseguì a pagare la retta per la mia iscrizione a questo istituto. Nel frattempo c'erano tanti compaesani che venivano a casa nostra per fare quattro chiacchiere, naturalmente in dialetto, ma anche per andare "a tor su i pissacan". Per raccogliere quest'erba veniva la "Pina de Peñarol", che bisogna chiamare così perché in casa io ero per tutti Pina. Inoltre, si presentava la Rina assieme a Giulio Giacomini, che portava le reti per prendere gli uccelli, e facevano la loro comparsa la "Antonietta" e la Maria Giacomini, tutte e due sui prati, "a pissacan". Una sera, da dentro casa, mia madre sente uno gridare "Chi ghe se cua, da Fara? Mia madre, che era originaria di Fara, si alza e grida "Sant'Antonio, el polastraro!" Questo infatti era di Rosà, ma passava anche per Fara, dove vendeva polli e uova, e veniva pure chiamato a



"copare el mas-cio". Dopodiché Bortolo Corà - così si chiamava - preparava tutti gli insaccati e li consegnava su appuntamento alle famiglie interessate. Tutto questo non mi fa dimenticare che anche mia madre è stata eroica, perché ha mandato avanti casa da sola con sei figli, visto che il più grande intanto si era sposato. Vita da emigranti, come l'hanno conosciuta in tanti. Ma ognuno con la sua storia.

Livia Boschiero



## Quella volta che la solidarietà salvò gli emigranti truffati

**JUNE TURRA RACCONTA COME I SUOI GENITORI LAZZARO TURRA E ANTONIETTA ZANON, ORIGINARI DI LUGO VICENTINO, ACCOLSERO NELLA LORO CASA, DOVE GIÀ VIVEVANO IN SETTE, FAMIGLIE ABBANDONATE AL LORO DESTINO. SUCSESSE DOPO IL LORO SBARCO A MONTEVIDEO SENZA TROVARE TRACCIA DEL LAVORO PROMESSO ALLA PARTENZA DALL'ITALIA**

Mio padre, Lazzaro Turra Pasin (nato il 30 dicembre 1904), e mia madre, Antonietta Zanon Centa, erano tutti e due originari di Lugo Vicentino. Mio padre ha fatto il militare, in un reggimento alpino, dal 20 novembre 1923 al 18 ottobre 1925, a Gorizia. Una volta emigrati in Uruguay, i miei genitori si sposarono qui a Montevideo, l'8 giugno 1929, dopodiché nacquero cinque figli. Da quando ha fatto il suo arrivo a Montevideo, mio padre ha sempre lavorato nel settore edile: contribuiva, da carpentiere, a costruire o a rifare case. Finita la giornata di lavoro, andava a frequentare la scuola edile in orario serale, perché voleva superarsi. Come svago, non perdeva comunque occasione di incontrarsi con il suo gruppo di amici alpini. Un bel giorno mia madre, leggendo il giornale, apprende che parecchie famiglie italiane sono ferme senza destinazione negli uffici dell'immigrazione di Montevideo. Evidentemente, erano state fatte venire in Sudamerica con la promessa che al loro arrivo avrebbero trovato casa, e terre da lavorare, ma al loro arrivo non c'era invece un bel niente: un grande inganno, che suscitò ovviamente dolore e amarezza. L'imbroglio era stato escogitato da un tizio di cui preferisco non fare il nome per rispetto della sua famiglia, che nulla c'entra con lui. Preferisco proseguire la storia spiegando che in quel giornale c'erano i nomi di tutte le famiglie coinvolte nella truffa, ragione per cui a mia madre venne un brivido perché riconosce il nome di un suo cugino. Allora chiede al marito di andare a prendere lui e la sua gran-



Immagine della Grande Guerra tratta dall'archivio della famiglia Turra.

de famiglia, e di portarseli a casa. Immaginate la gioia dei due cugini una volta che si sono ritrovati quaggiù, lontani da casa. Mia madre si è data subito da fare per dar da mangiare ai tanti arrivati e sistemarli al meglio, ché per fortuna si viveva in una casa grande, con terreno intorno e capanne per attrezzi di lavoro. Alla fine ci siamo organizzati, mio padre ha dato lavoro ad alcuni di loro, mentre per gli altri ha cercato posti rivolgendosi ad amici. Con il passare del tempo, queste famiglie si sono regolarizzate, sistemando i figli sia con il lavoro sia con lo studio. In mezzo ci sono anche quelli che, con il passare degli anni, sono ritornati in patria. Per me, come figlia, ricordare questa generosità da parte di mia madre e di mio padre ancora oggi mi commuove. Trovo sia un gran motivo di orgoglio per tutti noi fratelli. E' infatti facile immaginare il dolore, lo sgomento,

la delusione, il senso di impotenza che sentirono queste famiglie quando al loro arrivo non trovarono nessuno ad aspettarli, dato che non c'erano né le case né le terre promesse. In sostanza, si ritrovarono in mezzo alla strada. Quanto dolore, e angosce, e patimenti dopo avere lasciato i loro cari a casa. Mio padre Lazzaro è morto nell'anno 1968 conservando fino alla fine lo stesso stile di vita e lavoro adottato per dare una vita degna alla propria famiglia, fare studiare i figli, ritrovarsi con gli amici alpini o compaesani. Dei cinque figli avuti assieme a nostra madre Antonietta siamo rimaste io e mia sorella Giannina. Assieme a lei spero di avere dato il mio contributo per far conoscere una storia che, oltre che alla mia famiglia, appartiene all'intera comunità dei vicentini di Montevideo.

June Turra

# NOTIZIE IN BREVE

## BRASILE - FARROUPILHA

### Come Farroupilha si difende (bene) dal virus

Ci conforta molto sapere che i nostri fratelli vicentini sono preoccupati per noi, e vogliono sapere come stiamo. Certamente, i media riportano anche in Italia i dati allarmanti che si registrano qui in Brasile a fine settembre: centinaia di migliaia di morti di coronavirus e milioni di contagiati. Tuttavia, nel nostro stato, il Rio Grande do Sul, la situazione è molto più controllata rispetto al resto del Paese. Nel frattempo, guardando anche avanti, la stazione ferroviaria cittadina, la cui edificazione risale al 1909, quando il comune portava ancora il nome di Nova Vicenza, è in fase di restauro. Un segno di speranza in un ritorno alla normalità.

Ortenila D. Mucelini Trentin  
(Presidente del circolo di Farroupilha)

## AUSTRALIA - GRIFFITH

### L'addio di Griffith alla segretaria Marisa e a Guido Fochesato

E' il comitato dei Vicentini nel Mondo di Griffith ad annunciare la scomparsa di chi mi ha preceduto in questo ruolo di segretaria del circolo. Parlo della nostra cara Marisa Martinello, mancata a 62 anni di età. Per sei anni Marisa ha fatto parte del nostro comitato, garantendo sostegno ed entusiasmo a ogni iniziativa. Dopo avere lottato a lungo contro la malattia, Marisa lascia il marito Alessio, le figlie Michelle, Emily, Danielle e Jessica con i loro mariti, e sei adorati nipotini.

Sempre il comitato Vicentini nel Mondo di Griffith annuncia la scomparsa, a 87 anni di età, di un socio stimatissimo e amato come Guido Fochesato, che per 26 anni ha fatto parte attiva del comitato. Guido, che era anche mio padre, si dimostrava sempre orgogliosissimo delle proprie origini, che erano a Priabona di Malo, dove sognava di compiere un viaggio assieme all'amata moglie Emma, a sua volta venuta a mancare in questo stesso periodo.



Marisa Martinello



Guido Fochesato

Nevis Fochesato Muir

## CANADA - OTTAWA

### Muore a Ottawa Luciano Gonella, giornalista di razza

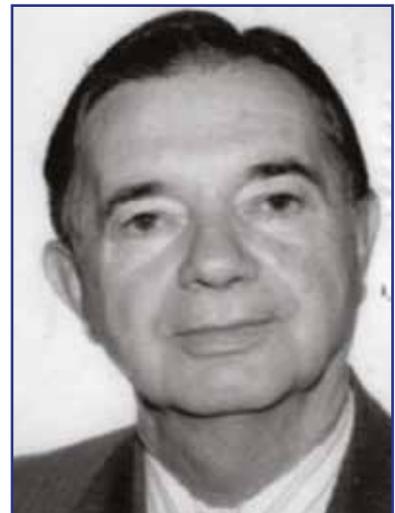
Luciano Gonella, scomparso l'8 agosto scorso a 81 anni di età, era un giornalista d'altri tempi, come ama sottolineare Mario Cinel, Presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Ottawa.

Gonella, che era originario di Arzignano, ha raccontato la comunità Italiana di Ottawa, e del Canada più in generale, prima da direttore de 'L'ora di Ottawa' e poi da collaboratore del "Il Cittadino Candese" di Montréal

#### Il cordoglio dei Vicentini nel Mondo

È con grande dolore che, a nome di tutti i Vicentini nel Mondo apprendo la notizia della scomparsa di due nostri soci del Circolo di Griffith, ma anche di una colonna del Circolo di Ottawa come Luciano Gonella. A Griffith, dove andai con il coro El Vajo, rimasi affascinato dall'accoglienza e dalla gioia che sprizzava dagli occhi dei nostri emigrati vicentini. Apprezzai lo spirito di gruppo, la gioia di stare insieme. Comprendo quindi con quanto dolore sia vissuta la morte di Marisa e di Guido.

Ferruccio Zecchin  
(presidente dei Vicentini nel Mondo)



Luciano Gonella

Inglesina

# APTICA XT

Adaptive Cruise

